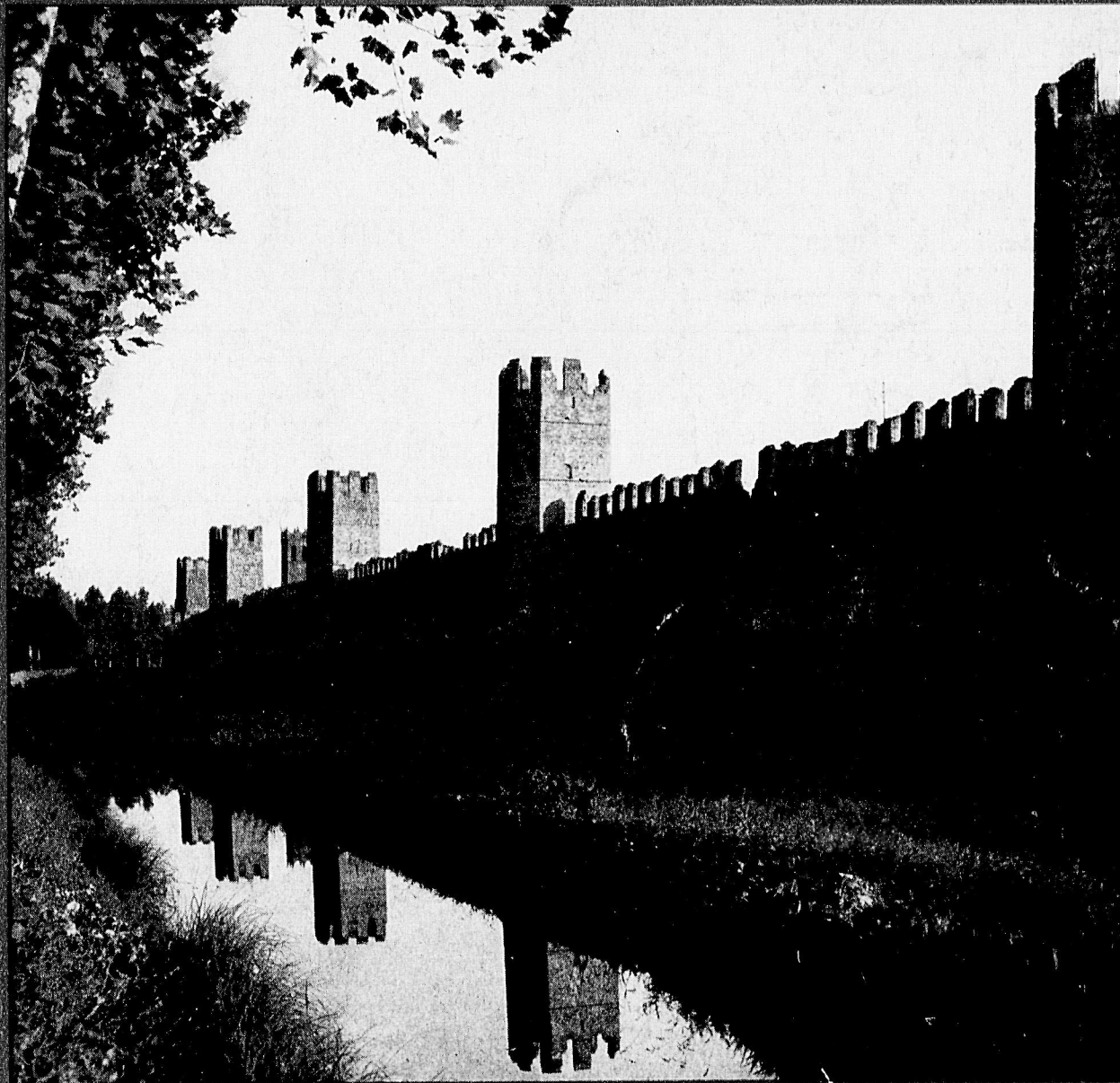


PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

7-8

luglio-agosto 1966 - un fascicolo L. 500

spedizione in abbonamento postale gruppo 3°

n. 7-8

...per tutta la famiglia



Bata

CALZATURE DI CLASSE AL GIUSTO PREZZO

NEGOZIO DI VENDITA:

PADOVA

via 8 febbraio, 3
corso garibaldi, 1

FILIALI IN ITALIA:

MILANO
SAVONA
TRIESTE
UDINE
GORIZIA
BELLUNO
BOLZANO
TRENTO
VERONA
VICENZA
SCHIO
ROVIGO
FERRARA
REGGIO EMILIA
BOLOGNA
RIMINI
PRATO
FIRENZE
LIVORNO
RAVENNA
GENOVA
PARMA

BANCA ANTONIANA

POPOLARE COOPERATIVA A RESPONSABILITÀ LIMITATA PER AZIONI

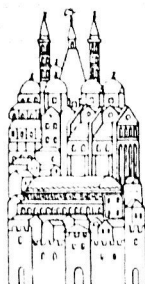
FONDATA NEL 1893

Sede centrale: **PADOVA**

5 AGENZIE DI CITTÀ

18 FILIALI IN PROVINCIA DI
PADOVA - VENEZIA - VICENZA

8 ESATTORIE



- TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E BORSA
- CREDITO AGRARIO
- CREDITO ARTIGIANO
- INTERMEDIARIA DELLA CENTROBANCA
PER I FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE
ALLE PICCOLE E MEDIE INDUSTRIE
E AL COMMERCIO
- CASSETTE DI SICUREZZA

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

ISTITUTO
DANTE ALIGHIERI

Via del Padovanino, 9 - PADOVA - Telefono 23-705



CORSI DI RICUPERO

diurni e serali per Scuole

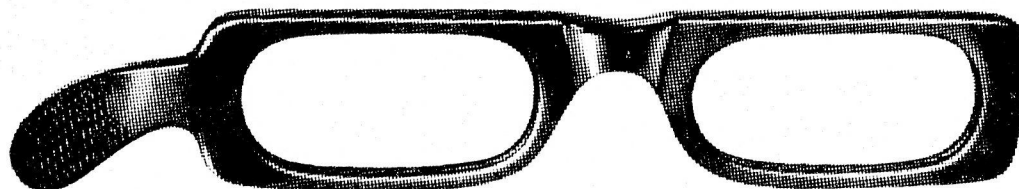
Medie Inferiori e Superiori autorizzati dal
Ministero della Pubblica Istruzione

Corsi di preparazione agli esami autunnali per
Scuole di ogni indirizzo

***Le lezioni si svolgeranno prevalentemente al mattino
dalle ore 8.30 alle ore 12.30***

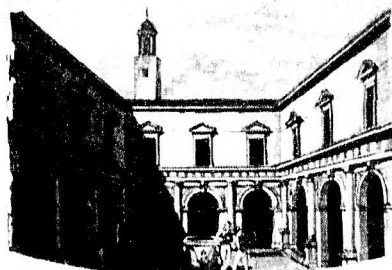
Il Preside: Prof. Dott. SAVERIO CARENZA

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ☐ Specialista in occhiali da vista per **BAMBINI**
- ☐ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ☐ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786



MIGLIAIA DI PERSONE, PER MEZZO DELLA NOSTRA ORGANIZZAZIONE, HANNO POTUTO REALIZZARE IL LORO SCOPO

COMPRA VENDITA

di appartamenti
magazzini
terreni

negozi
ville
case

AFFITANZE IN GENERE

E TUTTO QUANTO VIENE OFFERTO DALLA

agenzia **AGOSTINI**

VIA ZABARELLA, 8 - **PADOVA** - TEL. 50.120

È GARANZIA ASSOLUTA DI SERIETÀ
PER CHI VENDE E PER CHI ACQUISTA

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA» COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO XII (nuova serie)

LUGLIO-AGOSTO 1966

NUMERO 7-8

Direttore :

Luigi Gaudenzio

Redazione :

Francesco Cessi
Enrico Scorzon
Giuseppe Toffanin jr.

Direzione e Amministrazione :

Padova - Via Roma, 6 - Telefono 31.271

Pubblicità :

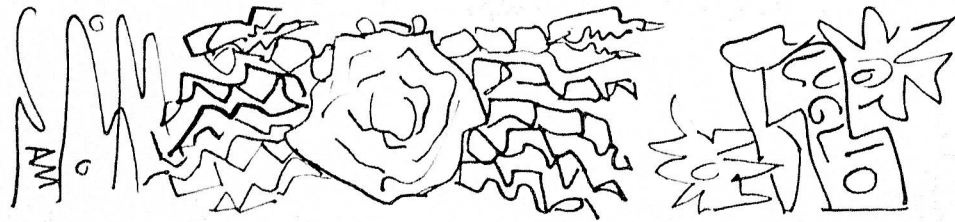
Si riceve esclusivamente presso la Società
A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2
(telefono 24.146), presso la Sede Cen-
trale di Milano e filiali dipendenti.

Abbonamento annuo L.	5.000
Abbonamento estero L.	6.000
Abbonamento sostenitore L.	10.000
Un fascicolo L.	500
Arretrato L.	600

In vendita presso le edicole
e le principali librerie.

Collaboratori :

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Ali-
prandi, E. Balmas, G. Barioli, C.
Bertinelli, G. Biasuz, E. Bolisani,
G. Brunetta, S. Cella, F. Cessi, M.
Checchi, M. Cortelazzo, C. Cre-
sciente, E. Ferrato, G. Ferro, G.
Fiocco, N. Gallimberti, C. Gaspa-
rotto, A. Garbelotto, M. Gorini,
R. Grandesso, L. Grossato, L. Laz-
zarini, C. Lorenzoni, L. Puppi, C.
Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto,
G. Montobbio, N. Papafava, R. Riz-
zetto, F. T. Roffarè, G. Romano,
O. Sartori, S. Rodella, E. Scorzon,
C. Semenzato, S. Romanin Jacur,
G. Toffanin, U. Trivellato, D. Va-
leri, M. Valgimigli, F. Zambon,
V. Zambon, S. Zanotto ed altri.

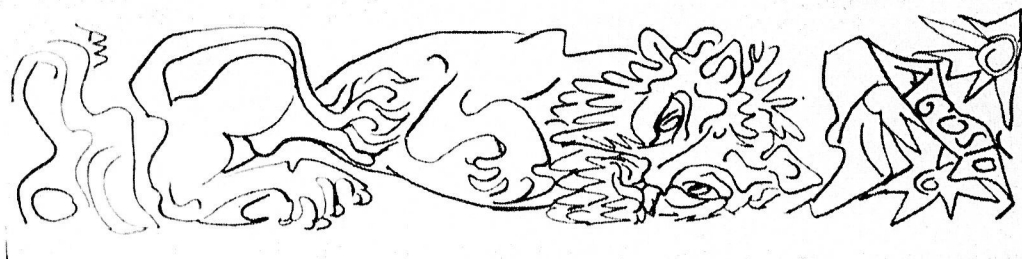


luglio-agosto 1966

sommario

LUIGI GAUDENZIO - Il «Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene» e il Canonico Antonio Querengo	pag. 3
NINO GALLIMBERTI - Architetture e architetti del '500 a Padova	» 8
ENRICO SCORZON - Famiglie padovane	» 15
SILVIA RODELLA - Este e la sua Madonna delle Grazie	» 19
GUIDO BELTRAME - Descrizione delle opere d'arte della chiesa di San Tommaso M. in Padova (II)	» 22
L. G. - Edoardo Crema	» 27
Lo sport a Padova (intervista al delegato del CONI Aldo Travain)	» 29
VITTORIO LUCIANI - Storia della Tovaglia	» 35
Briciole	» 36
Vetrinetta	» 37
PRO PADOVA - Notiziario	» 38
I documentari cinematografici: «Sulla scia del Burchiello» e «Monta- gnana, la città murata» premiati alla Vª Rassegna nazionale del film turistico di Venezia	» 41
In crociera con «Il Burchiello» lungo il canale del Brenta	» 49
IN COPERTINA: Montagnana - Scorcio delle mura e delle torri che cingono la città. (foto F. Zambon - E.P.T., Padova)	

TUTTI I DIRITTI RISERVATI



Disegni di A. Morato

Il «dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene» e il canonico Antonio Querengo

Estratto dal vol. «Scritti e discorsi nel IV Centenario della nascita di Galileo Galilei», a cura della Università di Padova e dell'Accademia Patavina di Scienze, Lettere e Arti

Il *Dialogo de Cecco di Ronchitti* pubblicato la prima volta da Antonio Favaro nel 1880 (1), fu da lui attribuito, per il contenuto scientifico interamente, per la scrittura in lingua pavana in parte, a Galileo. Sempre persuaso dell'importanza dell'operetta, più tardi e cioè nel 1891, egli lo includeva nel secondo volume dell'edizione nazionale del Galilei. Nell'illustrare il *Dialogo*, il Favaro ricorda come la prima occasione a romperla con i peripatetici fosse offerta al pisano dalla nuova stella osservata nell'ottobre del 1604, la quale, eccitando la curiosità del volgo e l'attenzione degli studiosi, indusse Galileo a tenere sopra di essa tre lezioni straordinarie all'Università di Padova. Queste lezioni (non giunte a noi se non un paio di frammenti) suscitarono contro il maestro i Lettori dello Studio e i dotti padovani seguaci di Aristotele messi in allarme dall'apparizione della stella. L'astro veniva infatti a scompigliare le idee aristoteliche di un cielo creduto perfetto, e pertanto ingenerabile e incorruttibile.

Le lezioni furono tenute nella prima metà di dicembre del 1604. Una quindicina di giorni dopo usciva alle stampe in Padova il *Discorso intorno alla nuova stella* dovuto ad Antonio Lorenzini da Montepulciano. Il quale, facendosi paladino dei peripatetici padovani e pur senza mai farne il nome, combatteva le idee espresse da Galileo.

Il *Dialogo de Cecco di Ronchitti* è dedicato, come si sa, al canonico Antonio Querengo, la cui

casa era frequentata, con Galileo, da Paolo Gualdo, Lorenzo Pignoria, Vincenzo Contarini e da altri valentuomini. Secondo il Favaro, le cose sarebbero andate così: allo scritto del Lorenzini, Galileo non avrebbe voluto rispondere: valeva forse la pena entrare in lizza col primo venuto? Suscitando però il *Discorso* l'ilarità di casa Querengo, ecco l'idea di un dialogo in dialetto pavano atto a mettere in evidenza per bocca di due villani le corbellerie del peripatetico di Montepulciano. Galileo stava volentieri agli spassi e al motteggio. Egli avrebbe offerto la tela scientifica del dibattito, mentre il giovane benedettino Girolamo Spinelli si sarebbe incaricato di vestire il lavoro in lingua pavana.

«Secondo il nostro avviso, che è pur quello di altri valenti cultori di studi galileiani — conclude il Favaro —, Cecco di Ronchitti da Bruzene è una maschera che in realtà nasconde non uno ma due scrittori e cioè uno scienziato e un letterato. Lo scienziato, cioè Galilei, fornì gli argomenti e probabilmente anche molti squarci del *Dialogo*; lo Spinelli padovano l'avrà tradotto alla meglio nella lingua pavana».

Questa dunque l'opinione del Favaro.

Ma uno studioso del Ruzzante, Emilio Lovarini, che sembra accogliere da prima la tesi del Favaro, e scrive «che per rispondere a un suo critico (Galileo) ispirò e certo in parte anche



Antisagrestia degli Eremitani: Cenotafio di Antonio Querengo. (Foto Scorzon)

minutò a un giovane padovano Girolamo Spinelli quel *Dialogo de Cecco di Ronchitti* ch'è tutto nella lingua del Ruzzante» (2), successivamente, ricedutosi, dichiara: «solo ora ho riletto quel *Dialogo...* ed ho dovuto, sia nella partecipazione (di Galileo) al *Dialogo*, sia sulla sua capacità a usare la lingua rustica padovana, discordare dalle conclusioni del Favaro».

E le conclusioni cui arriva a sua volta il Lova-

rini sono queste: «*Il Dialogo di Cecco di Ronchitti...* fu messo insieme con i ragionamenti che a proposito della stella nuova faceva Antonio Querengo.

«Vi contribuirono altri: forse Benedetto Castelli, certo lo stesso Galileo; il quale dové preparare degli appunti, simili all'autografo che c'è rimasto e che non fu adoperato.

«Esso costituisce la prova certa della sua colla-

borazione, ma dimostra insieme che Galileo non sapeva scrivere la lingua pavana» (3).

In sostanza, non soltanto non si esclude la partecipazione di Galileo alla burla, ma con la esatta interpretazione dell'autografo ricordato, il Lovarini ci dà la prova inoppugnabile della collaborazione del maestro. Che non è poco.

Dove invece non possiamo seguire il Lovarini è quando egli prende per oro colato la dedica di Cecco di Ronchitti e attribuisce al Querengo una competenza particolare in una materia tanto nuova e controversa e gli conferisce addirittura la paternità del contenuto scientifico del *Dialogo*.

Che anche il Querengo, come gli altri suoi amici e come Dio sa quant'altra gente a Padova in quei giorni, abbia potuto esprimere qualche opinione in merito alla stella nuova, è naturale. Ma far passare il canonico per autore della sostanza del *Dialogo*, è un altro discorso.

E qui gioverà rileggere codesta dedica. Essa dice :

«Al Iostrio e rebelendo paron — el signor — Antuogno Squerengo — Degnetissimo Calonego de Paua.

Que disseo, Rebelendo Signor Paron, s'à veesse on vostro puouero serviere, que non fè mè altro, che la boaria, e'l mestiero de pertegar le campagne, adesso, que el la tolesse co'un Dottore de quiggi de Paua, per via de desbuta? no ve pare-raela na botta da rire? mo cancarè; e sì l'è vera. Tamentre fe' conto c'ho fatto con fè quellù, che se messe la vesta, que n'iera sca, per parer ello dottore. L'è vera, che inchinda da tosatto, el me tiraua el me snaturale a guardare in elto, e si a g'haea gran piasure desfeguranto la boara, le falce, i biron, la Chiocca, e'l carro, con tutto; mo gnan per questo a no ghe n'harae sapio faellare, s'a no v'havesse sentù vù mille, e milanta bette a dire mò na consa, mò n'altra a sto perpusito. E si de sta Stella nuova, que dà tanta smerauergia a tutto el roesso mondo; per conto de dire on la sea, a ghe n'hi, per muò de dire, fatto lotomia; faellando, e desbutando cò quanti disea, che la n'iera in Cielo; que se ben a no ve n'adaui, mendecao a me cazzava in te le coste mi, e si a ve sentia, e si (se miga, a n'hò un celibrio spelu-

cativo, com'hà de gi altri) a tegnia mente a zò cha disiui. Tonca mò, per que adesso a gi hò smessiè tutte a uno in sti scartabieggi, fè conto cha m'hò mettù el vostro gabban, se'l parerà bon, a ghe n'hauri vù l'honore, ma se, pre mala desgratia, el ghe foesse qualche scagarello (che no'l crezo) que olesse sbregarmelo, el ve toccherae mo anche a darne alturio, sipiando che l'è vostro. Caro Paron habbieme per recomadò, cha preiegherò pò sempre an mi, Domenedio, que ve daghe vita longa, e sanità.

De Paua a l'ultimo de Feueraro, del mille, e sie cento, e cinque.

Seruitore della vostra Signoria
Cecco di Ronchitti ».

«Più chiari di così non si potrebbe essere — commenta il Lovarini —, il *Dialogo*, per confessione di chi lo scrisse e pubblicò, riflette tutto quel che aveva detto il Querengo, è quasi roba sua ».

In realtà, a prenderla sul serio, non si sa, in questa dedica, se sia più sciocco il finto contadino con la trovata delle mille e millanta volte a casa e tra i piedi del padrone a imparare astronomia, o il padrone che accetta le adulazioni del servo e si compiace di passare per dotto in una disciplina che non gli era familiare. Sennonché, anche la dedica fa parte dello scherzo, e il suo scopo non è tanto di farci sapere che il *Dialogo* riflette le idee del canonico padovano, quanto di dare una parvenza di giustificazione a un dibattito fra due villani su un argomento di natura scientifica. E poiché, pur sottintesi, non dovevano apparire né il nome del Lorenzini né quello di Galileo, ecco l'invenzione della figura di Cecco di Ronchitti, ed ecco la sua dedica a un personaggio che doveva soddisfare ad alcune esigenze: di essere autorevole e indicativo dell'ambiente donde il componimento usciva, di essere padovano, in grado cioè di capire la parlata dei contadini del luogo, e proprietario di terre. Il Querengo riuniva in sé queste qualità, e dovette prestarsi sorridente alla bisogna.

Ma il Lovarini va anche più in là: fino a drammatizzare una vicenda nata da spirito bur-



Antisagrestia degli Eremitani: Cenotafio di Antonio Guerengo (particolare). (Foto Scorzon)

lesco e a scrivere che «Antonio Querengo sposò la causa di Galileo come fosse propria ed entrò nella battaglia suo sostenitore ad oltranza»; ed accettò la dedica «facendo così, lui tanto potente e in Padova e in Roma, scudo della propria persona contro chiunque si sentisse la voglia di assalire l'astronomo amico. Questa è una bella benemerenzza — aggiunge il Lovarini —, della quale la dedica predetta fa fede e che non può essergli tolta o menomata».

Sì, lo sappiamo: troppa acqua doveva passare sotto i ponti del Tevere, ed altri interessi ed altri uomini entrare nel giuoco; ma come mai il Lovarini non avvertì l'ironia di codesta sua patente di merito al canonico padovano? Come dimenticare cioè la storia di quell'altro Dialogo per il quale «l'amico astronomo» si sarebbe trovato nei guai, in quella Roma dove Antonio Querengo — proprio lui — era allora prelado domestico e referendario di Urbano VIII?

Il fatto è che tra la fine del 1604 e il febbraio del 1605, al tempo cioè del *Dialogo* di Cecco e prima della nomina a referendario da parte di Paolo V, il Querengo non era ancora quel prelado potente a Padova e a Roma che il Lovarini crede. Cittadino ragguardevole, piuttosto, specie da quando nel 1592 Clemente VIII gli aveva concesso il canonicato. Si sa che inclinava agli studi storici e che, per incarico del duca Ranuccio, aveva iniziato la narrazione delle imprese di Alessandro Farnese in Fiandra. Ma poi non ne aveva fatto nulla. Tuttavia, l'amico cardinale Guido Bentivoglio, che lo ricorda nelle sue *Memorie*, ne apprezzava il consiglio. Il Tassoni, che lo conobbe da vicino (non mancarono di partecipare entrambi alle cerimonie funebri celebrate a Roma nell'aprile del 1625 in memoria di Giambattista Marino) (4), il Tassoni in alcune ottave della sua *Secchia rapita* lo fa protagonista di un comico episodio, dove accenna scherzosamente al suo mancato cardina-

lato: tutte riprove della rinomanza raggiunta.

Ma a voler entrare un po' più addentro nei casi della sua vita, poco se ne ricava. L'abate Genari confessava di non esser riuscito a consultare certe «memorie» che gli avrebbero permesso di dettarne la biografia (5). E quanto alla sua opera letteraria, un conto è scrivere esametri latini e versi in volgare e qualche saggio in stile fidenziano, un conto mettersi a parlare con disinvoltura di astronomia in un momento in cui la vecchia scienza entrava in crisi e a difender la nuova erano pochissimi uomini solitari e combattuti. Né si creda che i problemi cui si accenna nel *Dialogo* di Cecco, anche se argutamente trattati da un contadino, fossero, specie in quei giorni, tutti facilmente accessibili.

La verità è che il prestigio di cui il Querengo godeva, gli derivava più che altro dalle sue doti di maneggiatore di negozi, in cui durò sotto tre Papi e fino alla morte, avvenuta a Roma nel 1633, toccando gli ottantasei anni d'età (6).

Per tornare al nostro assunto, autori del *Dialogo* sono insomma Galileo e lo Spinelli, e il canonico Querengo una decorosa comparsa. Che poi per un lombardismo caduto nel testo del dibattito

si sia tirato in ballo anche il bresciano padre Castelli, è un particolare che non tocca la sostanza della questione.

Nella quale, anche a non voler sottolineare che il dialogo era un genere particolarmente congeniale a Galileo, come non ricordare la sua durevole inclinazione per la saporosa parlata dei contadini del Beolco? C'era qualche altro nella cerchia del Querengo di cui si possa dire altrettanto? Sua, a nostro parere, l'idea stessa del *Dialogo*.

E quanto alla lingua pavana, d'accordo: un conto è leggere, capire, gustare il Ruzzante, un altro, mettersi a scrivere in lingua pavana. Ma è assurdo pretendere da Galileo (e dallo stesso Spinelli) una lingua modellata a capello sui testi del Beolco. Si trattava, com'è ovvio, di una parlata rustica padovana da dilettranti, ai quali bastava avvicinarsi al colore e al mordente di quella elevata ad arte dal Ruzzante: un'imitazione che, anche per la novità della materia, doveva però riuscire rigorosa nel contenuto e caustica e divertente nell'espressione. Come riuscì di fatto.

LUIGI GAUDENZIO

NOTE

(1) Galileo Galilei ed il *Dialogo de Cecco di Ronchitti da Bruzene in perpusito de la Stella nuova*. Studi e ricerche di A. FAVARO. Venezia, 1881.

(2) E. LOVARINI, *Galileo interprete del Ruzzante*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», n. s., III (1927), pp. 5-18 (e ora nel volume E. LOVARINI, *Studi sul Ruzzante e la letteratura pavana*, a cura di G. Folena, Padova, 1965, pp. 337-392).

(3) E. LOVARINI, *Galileo scrittore pavano?*, «Atti e Memorie della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», CCCLXXXII (1927-'28), pp. 5-19 (e ora nel volume cit. *Studi sul Ruzzante...*, pp. 393-410).

L'autografo cui si fa cenno era fra quelli di data incerta nella edizione nazionale del Galilei. Esso è stato collocato al suo posto

dal Lovarini, che qui lo ripubblica in appendice.

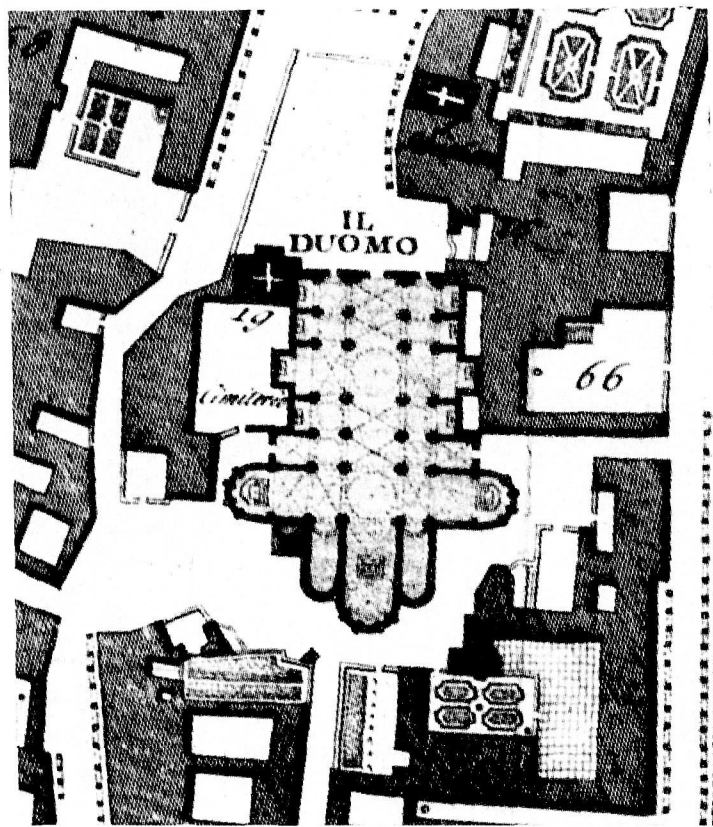
(4) Cfr. A. BELLONI, *Il seicento*, Milano, s. d., pag. 71.

(5) G. VEDOVA, *Bibliografia degli scrittori padovani*, II, Padova, 1839. E ancora: P. TOMASINI, *Elogia virorum literis et sapientia illustrium*, Patavii, 1644.

(6) Fu sepolto a Roma in S. Francesco a Ripa.

A Padova nella chiesa di Sant'Agostino, il nipote Flavio Querengo, pure canonico, gli eresse un cenotafio, di cui dettò l'iscrizione latina. Con la distruzione del Sant'Agostino, il cenotafio del Querengo fu trasferito nell'antisagrestia degli Eremitani, dove attualmente si conserva. Ma il ritratto di Antonio Querengo, dipinto in ovale, forse nel trasporto da una chiesa all'altra ebbe a soffrire gravi danni, ed oggi è quasi illeggibile.

Architetture e architetti del Cinquecento a Padova



La Cattedrale - Pianta.

La Cattedrale, che nei primi secoli cristiani aveva sede nella chiesa del monastero benedettino di S. Giustina, fu costruita agli inizi del secolo VII dal vescovo Tricidio nella sede attuale, forse sede di un antico edificio del Foro romano.

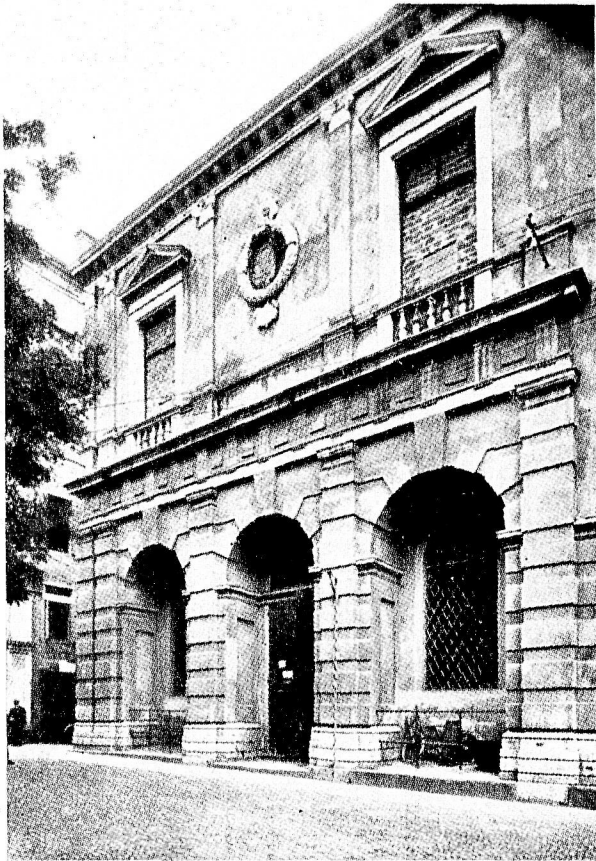
A questa prima chiesa ne seguirono altre: la seconda dopo il terremoto del 1117 e precisamente nel 1124, la terza ad opera del vescovo Stefano da Carrara nel secolo XV. In tale occasione Francesco Novello da Carrara, padre del vescovo, nel 1401 offriva il terreno dell'attuale sagrato per il cimitero della nuova chiesa.

Ma dopo un secolo e mezzo circa si sentì il bisogno di erigere una nuova grande Cattedrale che potesse competere con l'erigendo tempio di S. Giustina. Un concorso venne bandito nel 1547

vinto da Andrea da Valle d'Istria, aiuto del Morroni nella fabbrica di S. Giustina. Soccumbente nel concorso fu il Sansovino, il quale volle prendersi la rivincita presentando un nuovo progetto, che però non fu accettato. Nell'incertezza i preposti pare si siano rivolti a Michelangelo, del cui intervento non si hanno documentazioni certe.

Allidata l'esecuzione dei lavori ad Andrea da Valle in unione ad Agostino Righetti di Valdagno nel 1552, si può essere quasi certi che, sia pure con alcune modifiche, il progetto eseguito è quello di Andrea da Valle, specialmente per quanto riguarda l'impianto planimetrico e strutturale della chiesa (1).

L'elevazione del tempio procedette però con molta lentezza e con ulteriori modifiche: nel 1592



La Loggia del Capitano.

per la crociera su disegno di Giulio Viola, per la cupola su disegno di Giovanni Gloria, nel 1632 per la costruzione del braccio destro del transetto con Andrea Almarigotto, e nel 1693 per la costruzione del braccio sinistro di detto transetto ad opera di Paolo e Francesco Tentori, che lo compirono nel 1702. Le navate furono compiute nel 1754 mentre la facciata disegnata dal Frigimelica non fu mai compiuta. Due secoli di incertezza, di invadenze, di sovrapposizioni di personalità diverse e secondo sensibilità variate nel tempo.

La pianta del Duomo dimostra la mano di Andrea da Valle, il più indicato a progettare una opera simile data la sua esperienza acquisita a S. Giustina col Moroni. Se questa riunisce in un sinecismo felice lo schema centrale del Codussi e la navata centrale della Basilica del Santo, il Duomo riunisce in un sinecismo, che sarebbe stato altrettanto felice se non ci fossero state tante mani, il S. Salvador veneziano e la crociera di S. Giustina. Differisce dal S. Salvador in quanto le campate a cupola sono solo due e sono intervallate da una lunga imbotte relativa a due campate delle navate laterali. Differisce da S. Giustina in quanto lo schema centrale della crociera principale è interrotto dall'apertura immediata del Presbiterio e delle due sagrestie laterali.

Ma tutto questo internamente avrebbe potuto avere una buona soluzione architettonica se l'ordine gigante corinzio, che respira nelle dimensioni gigantesche di S. Giustina, qui non fosse troppo esuberante con capitelli e trabeazione sgraziatamente pesanti e invadenti. Solo che uno potesse idealmente sostituire ai capitelli delle semplici cornici d'imposta alla trabeazione e ridurre questa in dimensioni modeste (altezza e sporgenza) anche a costo di alterare i moduli classici, che presso i grandi architetti sono stati sempre alterati a loro gradimento, e l'interno del Duomo non sarebbe più colpito dalle molte critiche negative.

Sarebbe ingiusto far pesare la poco felice riuscita del Duomo esclusivamente all'architetto Andrea da Valle, ch  egli ha i suoi meriti e deve essere ritenuto degno successore del Moroni, tanto che la sua buona fama   stata trasmessa dagli storici sino ad attribuirgli lavori di ottima fattura, come la Certosa di Vigodarzere, da alcuni scambiata per opera del Palladio.

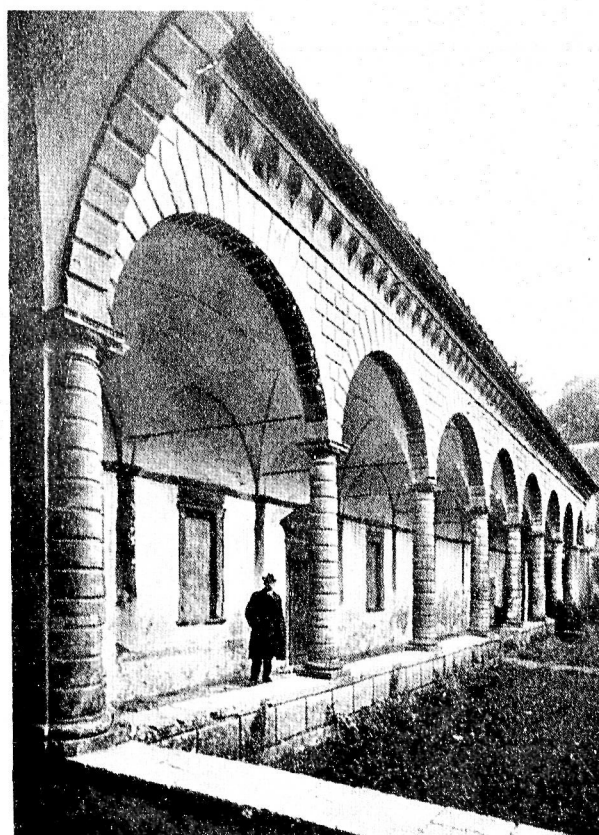
In quanto all'esterno del Duomo padovano non si pu  far a meno di riconoscere un cammino travagliato a sfortunato: nella facciata non eseguita, nel tiburio troppo alto della cupola della crociera, e dell'altro tiburio senza cupola. Demeriti questi derivati dall'incertezza dell'impostazione del progetto primitivo, dall'incertezza dei



Palazzo Contarini in Via S. Massimo.



Certosa di Vigodarzere - Chiesa e chiostro piccolo

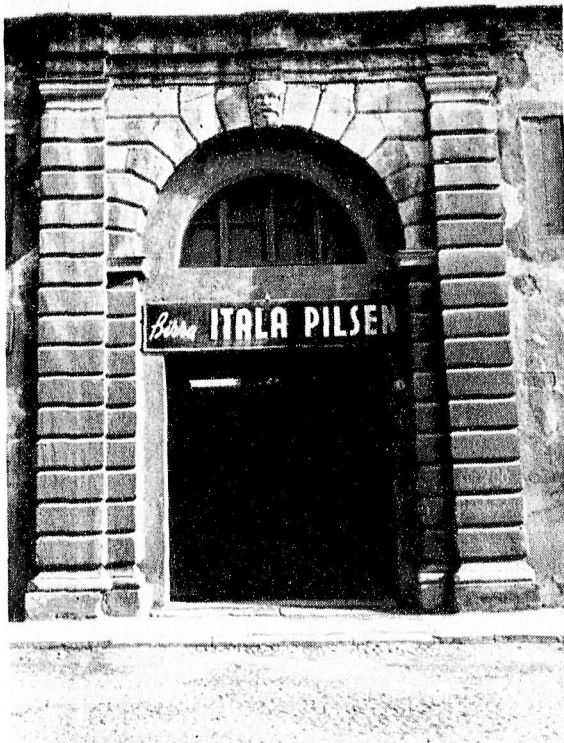


Certosa di Vigodarzere - Chiostro grande.

committenti, dalla carenza dei mezzi finanziari che obbligarono molte interruzioni, dalla successione di troppi architetti, ciascuno col proprio bagaglio di esperienze e di idee contraddittorie dal 1592 al 1754.

La fabbrica del Duomo aveva messo in buona luce i due architetti: Andrea da Valle e il Righetti, i quali sia pure con carattere diverso si devono ritenere i successori del Moroni. E ad essi è il caso di pensare nelle attribuzioni di alcune archi-





Portale cinquecentesco in Via S. Massimo.

tetture che oggi sono definite moroniane.

Dallo stemma della Loggia nuova in Corte Capitaniato si può dedurre che essa sia stata costruita nel 1556 per il capitano Andrea Barbarigo, ai cui ordini lavorava il Moroni. Ma la struttura a bugne alterne, il taglio della pietra, le dimensioni dei conci, le profondità delle arcate del pianterreno fanno presumere un altro architetto più robusto del Moroni. La costruzione iniziata ad oriente con una doppia lesena fu interrotta ad ovest, come dimostra l'estremità occidentale con una sola lesena e il cornicione sottogronda evidentemente troncato. Il palazzo doveva quindi continuare ed essere ancora più imponente con un evidente carattere sanmicheliano.

Il palazzetto di Corte Capitaniato al civico numero 14 di fronte alla Loggia suddetta è uno dei più armonici ed equilibrati del tardo cinquecento. Gli elementi morfologici dei due ordini sovrapposti, dorico ed ionico, corrispondono al gusto e al carattere moroniano. Le carte d'archivio potranno dire se è opera del maestro o degli allievi, certo si è che questa architettura sarebbe ottimo titolo per la fama del suo autore.

Si è detto che anche il palazzo Contarini in via San Massimo potrebbe essere attribuito al Moroni per essere stato il Contarini podestà all'inizio dei lavori del palazzo podestariale. Ma

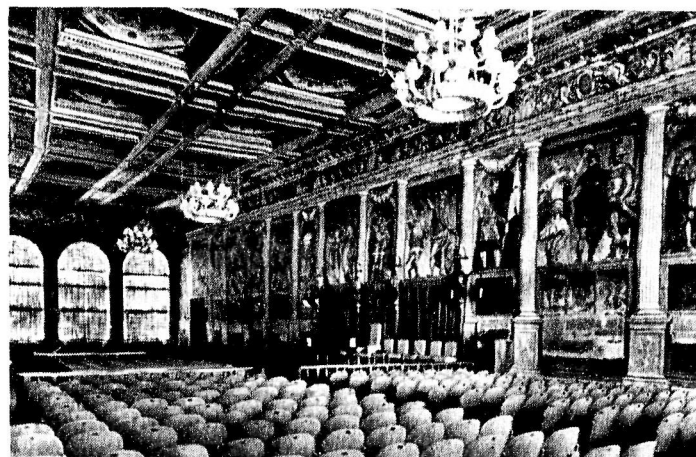
stilisticamente parlando la bugnatura timida accusa un uomo inesperto; per pianta e foronomia in facciata si tratta di una tipica casa tradizionale veneziana. Solo l'abbaino potrebbe avvicinarsi a quello di palazzo Zacco.

Altro lavoro discusso per la paternità del progetto è la Certosa di Vigodarzere, iniziata nel 1534 e continuata per parecchi anni su un modello stilato dal Righetti, che ne condusse i lavori sino al 1544, anno in cui per vertenza sorta tra lui e i committenti fu chiamato il Moroni a dare il modello della porta della chiesa, da far eseguire al lapicida bresciano Franco del fu Lazzaro, di seguirne la lavorazione e di esserne il collaudatore. Alla morte del Moroni è successo Andrea da Valle, come era successo per la chiesa di S. Giustina.

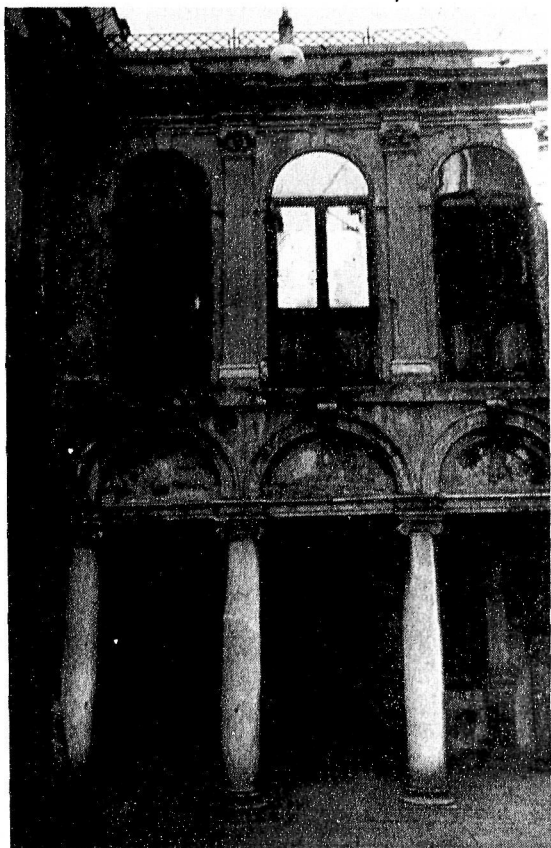
La Certosa trovò meritorio apprezzamento presso gli storici, di cui alcuno pensò addirittura al Palladio. Certo è opera degna e meriterebbe un sapiente restauro per un recupero funzionale che ne garantisse la manutenzione e la conservazione (2).

Di attribuzione incerta e forse opera di imprenditori e di lapicidi sono molte fabbriche padovane: la casa Della Costa e la casa dei Canonici in via Vescovado, una casa di Riviera Tiso da Camposampiero, una casa presso la chiesa di S. Margherita in via San Francesco, il palazzetto Arnhold demolito in borgo Conciapelli, il Collegio Amuleo pure demolito in Prato della Valle, il portale in via Portello al civico numero 7.

Sul rifacimento della Sala dei Giganti, avvenuto nel 1540, appare certa la presenza del Moroni. Non si vede tale presenza nell'Oratorio di S. Barbara dei bombardieri presso S. Niccolò, costruito nel 1561, che ha un carattere squisita-



Sala dei Giganti.

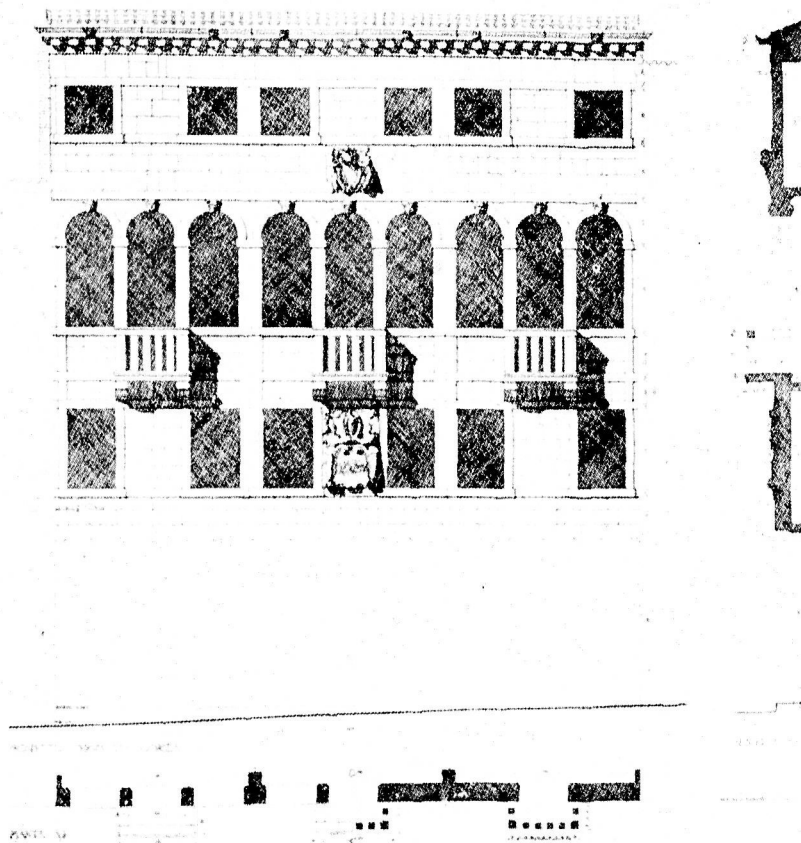


Oratorio di S. Barbara.

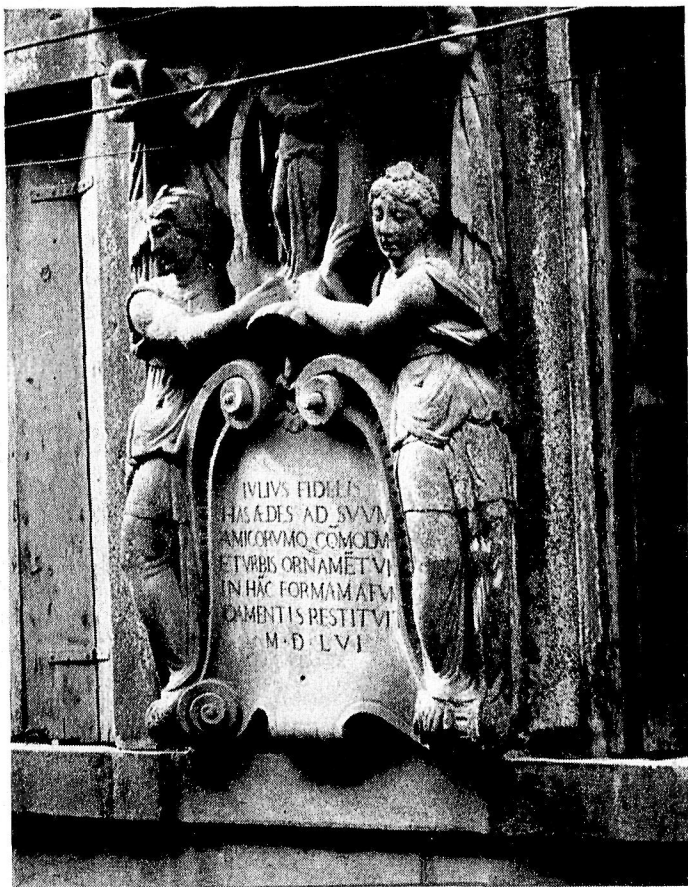
mente veneziano. Si vede un calmo senso delle proporzioni moronesche nel cortile del palazzo ex Rodella di via Leoni al civico numero 3, visibile ora dalla nuova via Milano.

Andrea da Valle di Capodistria era taglia-pietra, mestiere appreso nel suo paese di origine ricco di buona pietra da taglio; era pure *carpentarius*, ottimo titolo per la copertura di edifici, di volte e di cupole, stuccatore per decorazioni interne. Per il suo tirocinio col Moroni e col Falconetto si guadagnò il rango di proto e di architetto. E come tale fu stimato al suo tempo sì da esser figurato nella Rotonda vicentina insieme col Palladio, col Sansovino e lo Scamozzi.

La sua attività si svolse prevalentemente a Padova, dove aperse bottega in Borgo Rogati con Tiziano Minio. Dei suoi lavori fuori Padova si ricorda il modello del chiostro di S. Vitale a Ravenna e l'incarico di proto per il palazzo Pretorio di Treviso. Erede del Moroni per la fabbrica di S. Giustina e del Falconetto per la villa dei Vescovi a Luvigliano, gli si attribuiscono la costruzione del Lazzaretto alle Brentelle, la casa di S. Uliana in via S. Francesco, il cortile di casa Trieste in via S. Lorenzo, purtroppo rovi-



Casa di Julius Fidelis (rilievo dell'Istituto di Disegno dell'Università).



Casa di Julius Fidelis - Stemma.

nato nel recente restauro dell'albergo Storione, la definizione della Certosa di Vigodarzere, le fabbriche di Francesco Lando delle suore di S. Agata, il Coro di S. Giacomo di Monselice e il chiostro di S. Maria in Vanzo.

Antonio Righetti del fu Giacomo da Valdagno fu dapprima conosciuto come *carpentarius* o *marangonus*, poi come proto e architetto. Uno dei suoi primi lavori è la casa di Antonio Moce-

nigo poi dei Querini in via S. Eufemia nel 1540; ma poco ci resta perché alterata da restauri successivi. A lui si deve il progetto generale della Certosa di Vigodarzere nel 1542, lavoro, come si è detto, interrotto per una vertenza con i committenti. Nel 1556 ideò e diresse la bella casa di Julius Fidelis, importante scoperta della Rigoni (3), perché ci fornisce un documento tangibile e ben conservato atto a testimoniare la genialità e l'abilità di questo architetto che nel 1563 fu nominato proto delle fabbriche pubbliche e nominato Cavaliere della Maestà Cesarea.

Non certo della notorietà del Cornaro, bensì in tono minore, Giulio Fedele fu umanista, e grazie ai suoi guadagni mercantili fu in grado di costruirsi questa bella casa nel cui cartiglio orgogliosamente fece incidere: «*Julius Fidelis has aedes ad suum amicorum commodum et urbis ornamentum in hac formam a fundamentis restituit MDLVI*».

Il Righetti riesce ad ottenere una geniale interpretazione cinquecentesca della casa tradizionale locale con riferimento più spiccatamente veneziano della finestrata continua che invade tutta la facciata. La quale è tutta rivestita in pietra di S. Gottardo, dal taglio semplice, razionale nella proporzione dei vari elementi architettonici. I poggiori in pietra hanno ancora sapore quattrocentesco e la linearità dei balastrini si intona alla semplicità generale. Le chiavi degli archi delle finestre sono veristicamente modellate con teste tutte differenti l'una dall'altra con un capriccio che si può vedere simile in altre fabbriche del tempo (vedi il basamento della cattedrale di Sebenico). Qui lo scultore deve esser presa la bizzaria di ritrarre persone vive del suo ambiente. Splendidi e ben collocati gli inserti dei putti reggiscudo e del cartiglio sansovinesco con la dedica, contornate da figure e da tendaggi che bene si inquadrano nel vano di una finestra.



Casa di Julius Fidelis - Chiavi degli archi.

Solidamente modellata e pur elegante questa scultura ricorda le opere di Tiziano Minio sulla facciata moroniana del palazzo del Podestà in piazza Erbe.

La facciata interna della casa Fedele è un po' più stretta ed è costruita simmetrica con la facciata stradale, di cui mantiene la stessa semplicità lineare e la assialità dei fori. I rilievi degli stemmi sono certamente di spoglio perché non corrispondono al carattere di quelli della facciata stradale.

Di questo periodo abbiamo in città restauri

di case di importanza minore come la casa di via G. B. Belzoni al civico numero 13, una casetta in via Cesare Battisti, di attribuzione incerta. Ma sappiamo che oltre agli architetti sunnominati lavoravano altri come il Francesco Lurano successo al Moroni nella costruzione della cortesella del palazzo del Podestà, come Sebastiano de' Paladini, consultato da Gentile Attalasio in una fabbrica delle Beccherie, e di cui non abbiamo notizie più precise.

NINO GALLIMBERTI

NOTE

(1) Un contratto riconosce ad Andrea da Valle il merito del progetto: «*m. r. Andreas composuit formulam sive modellus ipsius templi aedificandi et sic inventio modi illud fabricandi est sua*».

(2) La vertenza del Righetti con i committenti fu risolta con perizia di Andrea Moroni che nel 1543 giudicò doversi dare al Righetti ancora un supplemento di dieci ducati «per compito pagamento di tutti i lavori luy ha fatto in el modello et inoltre viazi e fatiche over disegno». Sino al 1543 quindi il progetto viene riconosciuto dallo stesso Moroni, come arbitro della vertenza, al Righetti.

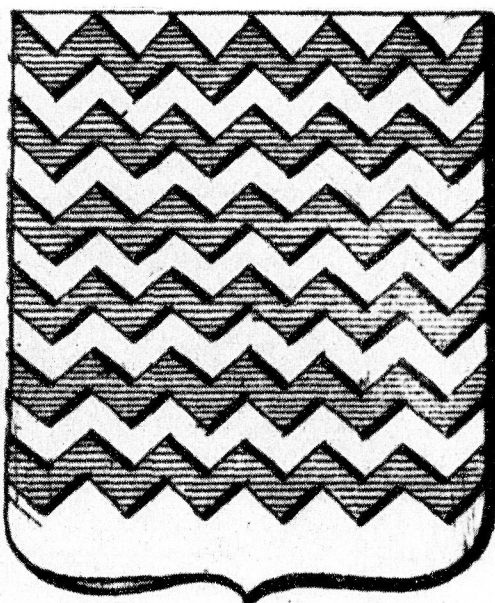
(3) RIGONI E., *Di alcune case padovane del cinquecento*, Padova, 1956. CIMEU M., *Il palazzetto Fedele in Padova*, Padova, dicembre 1955.



Casa di Via G.B. Belzoni, restaurata nel tardo Cinquecento

FAMIGLIE PADOVANE

Gli Enselmini



Da un documento autentico inserito nel processo di beatificazione di Elena Enselmini — citato dal Ferretto, biografo della beata padovana — si conosce come un Enselmino (o Anselmino) che si ritiene capostipite della famiglia, desse per primo il nome ai suoi discendenti che assunsero il patronimico di Enselmini.

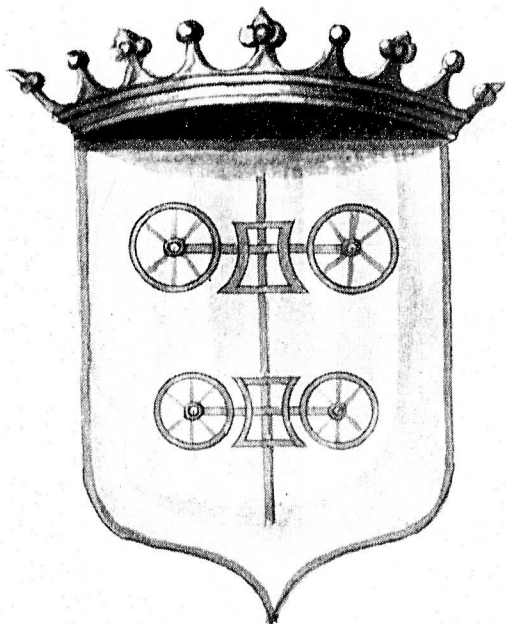
Ammessi al «Consiglio» delle nobili e originarie famiglie padovane nell'anno 1081, gli Enselmini ebbero notevole importanza nella vita civica dei secoli XII, XIII e XIV. Nel 1123 Guglielmo e nel 1147 Odoardo saranno «consoli» di Padova e durante il periodo oscurantista e barbarico, per la depravazione dei costumi e la brutalità dei metodi, del XIII secolo, ecco Elena Enselmini — virtuosamente educata dalla famiglia — seguire la parola e l'esempio di frate Francesco d'Assisi. Fattasi suora *clarissa*, nella sua breve vita terrena (morirà infatti nel novembre del 1230 a soli 20 anni) sono tali le sue virtù serafiche da farla definire dal popolo, che accorre alla sua tomba, «la santa» e antiche cronache ci tramandano quan-

to copiose fossero le *grazie* ottenute per la sua intercessione. Poi, sotto il pontificato di Innocenzo III — 1160-1216 — Elena verrà elevata agli onori degli altari. Oggi le sue spoglie mortali sono venerate presso la chiesa prepositurale di S. Sofia nella nostra città.

Poco dopo la morte di Elena, caduta Padova sotto il dominio di Ezzelino III da Romano, gli Enselmini subirono vessazioni, confische, esilio. Passata la furia ezzeliniana, tornarono gli Enselmini fra i maggiorenti e non solo del territorio padovano: infatti un Enselmino nel 1278 sarà podestà di Cividale del Friuli, altro Enselmino coprirà la stessa carica a Vicenza nel 1303; Antonio ambasciatore della comunità padovana, Enselmo valoroso uomo d'armi, Giovanni — dottore del «collegio dei legisti» — promosso alla cattedra vescovile di Padova verrà poi trasferito alla sede episcopale di Adria.

Successivamente con il dominio della «Serenissima» gli Enselmini perdono del loro prestigio e della loro autorità e questa progenie si estingue agli albori del XVII secolo.

I Carraresi



Quando nel 1313 sorsero aspre discordie tra le più potenti famiglie padovane e cioè quelle degli Alticlini e degli Agolanti contro quella dei Carraresi e ne nacquero tumulti — mentre l'insolente Cane della Scale minacciava il territorio padovano — Rolando da Piazzola propose, e fu accettata la proposta dal «Consiglio» patavino, che Giacomo da Carrara venisse eletto capitano generale di Padova e del suo territorio. Ed infatti, con deliberazione del 24 luglio 1318, al nobile Giacomo veniva conferita la suprema magistratura cittadina quale difensore, protettore e governatore del popolo padovano.

Sembra che i Carraresi fossero oriundi della Germania, ma tanto il «cronista» Ongarello quanto il Calderio scrissero nella loro cronaca manoscritta il nome della «villa» dalla quale provenivano i futuri signori di Padova in modo indecifrabile. Pare comunque che prima di stabilirsi a Padova i Carraresi avessero la loro dimora nel Vicentino, nei pressi di Camisano. Questa famiglia, è noto, ebbe parte preponderante nella vita padovana del XIV secolo.

Vario, agitato se non addirittura tumultuoso fu infatti questo periodo di civica storia durato 87 anni, quanti cioè furono quelli del dominio carrarese, molto spesso in lotta o con gli Scaligeri o con i Visconti e da ultimo con i Veneziani i quali, infine, posero termine nel novembre del 1405 al «principato». Fatti prigionieri Francesco Novello e i suoi figli Francesco III e Jacopo, vennero condotti a Venezia e benché gli ambasciatori di Firenze Bartolomeo Popoleschi e Andrea della Stufa intercedessero a loro favore in nome della *Signoria*, per il noto e crudele principio veneziano (e non solo veneziano!) dell'*homo morto no fa guera*, venivano condannati a morte. Si narra che il Novello, prima di essere finito, si difendesse nella «segreta» dei pozzi di Palazzo Ducale con il «predellino» (arnese di legno a foggia di sgabello), ma la sua disperata quanto vana resistenza durò ben poco perché, afferrato dagli sgherri comandati da Bernardo Priuli, venne strozzato con una corda da balestra. Ugual fine fecero i suoi figliuoli nello stesso giorno: 17 gennaio 1406.

I Carraresi si distinsero, fra i principi italiani del loro tempo, per la nessuna crudeltà, per l'amore del popolo e la stima che seppero trarre da case principesche e signorie di Paesi molto lontani.

I Lovati

Il primo Lovato di cui si abbia memoria, visse verso la fine del X secolo o sul principio dell'XI ed ebbe tre figli: Ottolino, padre di Antonio; Guidone, padre di Alberto ed un tal *mastro* Ando o Ottone. Il cognome, come è facilmente intuibile, deriva da «lupo» e non sembri strano veder adot-

tati da cospicue famiglie patronimici derivanti da belve poiché questo uso va attribuito dalla consuetudine, per quei tempi, di indicare persone notoriamente conosciute come grandi cacciatori di quelle stesse belve delle quali passava loro il nome. La stirpe dei Lovati o Lupati o Lovi o Lupi



si frazionò nei secoli XII, XIII e XIV in diversi rami e per diverse destinazioni; e così si ebbero i Lovati di Padova, quelli di Rovigo e di Adria ed ancora quelli di Parma. Ma volendo rimanere al ramo padovano, ricorderemo che un Lovato de' Lovati fu *console* della nostra città nel 1193 come lo fu del pari Pietro, suo figlio, nel 1198. Ed Ughello, creato vescovo di Ancona nel 1222, ed il famosissimo Lovato giudice, milite e poeta, rinvenitore — nel 1274 — del creduto sepolcro di Antenore fatto poi collocare nelle vicinanze del suo palazzo in S. Lorenzo. Anche Tito Lovato, in quell'epoca, fu cavaliere, giudice e poeta, e più tardi i consigli di Alvise Lupati vennero tenuti in gran conto dalla signoria Carrarese. Si vuole che questa stirpe abbia avuto fine con un Melchiorre, notaio, la cui fama di celebrità venne ritenuta degna d'essere tramandata ai posteri con una iscrizione lapidaria nella chiesa di S. Francesco.

È probabile che una «linea» dei Lovati padovani si trasferisse nella «villa» di Soragna, a poca distanza da Parma; sta comunque il fatto che Raimondino de' Lupi, figlio di Rolandino, valoroso guerriero, avveduto politico e scaltro ambasciatore, in età avanzata sentisse la necessità di passare gli ultimi suoi anni in una meritata tranquillità e scelse come sua residenza la città dei suoi avi: Padova. Qui, sulla piazza della già allora famosa basilica del Santo e adiacente il sepolcro della famiglia da Piazzola, fece erigere una chiesetta, oggi meglio conosciuta come «oratorio di S. Giorgio», affinché trovassero riposo eterno i resti mortali dei suoi congiunti e dei suoi di-

scendenti. Iniziata la costruzione nell'anno 1378, questa ebbe termine nel 1384: Jacopo d'Avanzo e Altichieri da Zevio ne affrescarono le pareti interne. Purtroppo nel 1797 le truppe del generale Bonaparte trasformarono in carcere la cappella, rimossero il superbo sarcofago in essa contenuto e che si innalzava nel mezzo dell'oratorio, infransero e dispersero i dieci busti dorati posti all'intorno e raffiguranti i dieci Lupi quivi sepolti. Gli affreschi che ancor oggi si possono ammirare, rappresentano alcune scene tolte dal *Nuovo Testamento* e i principali episodi della vita di S. Giorgio, S. Caterina d'Alessandria e S. Lucia da Siracusa, storie desunte dalla «Leggenda Aurea» del frate domenicano Giacomo da Varazze.

Simone de' Lupi che abitava in *contrà del Duomo* (mentre lo zio Raimondino aveva palazzo a Ponte Molino) fu podestà di Padova dal 1° marzo 1364 al 28 febbraio del 1368, mentre il fratello Antonio fu valoroso ed esperto capitano al servizio dei Carraresi e per loro combatté contro i Veneziani.

Nella basilica del Santo una iscrizione posta nella cappella di S. Felice ci fa conoscere che la cappella stessa venne eretta dal capitano Bonifacio de' Lupi — marchese di Soragna — nell'anno 1386; qui egli venne sepolto alla sua morte avvenuta nel 1405 e dopo di lui trovò sepoltura Sua moglie Caterina.

I Lupi, legati fedelmente da vincoli di subordinata ma corrisposta amicizia ai Carraresi, cessano di figurare nella nostra città dopo la prima decade del XV secolo.

Gli Scrovegni



Verso la fine del XIII secolo, la famiglia degli Scrovegni era, fra quelle nobili padovane, una delle più ricche e potenti, iscritta al «Consiglio» civico fin dal 1081. L'Orsato, nella sua «Storia di Padova», dimostra come la famiglia Scrovegni già nell'anno 1106 fosse fra le più cospicue della città.

Capostipite conosciuto è un tal Rinaldo di cui, però, non si conosce esattamente l'anno di nascita e finisce con un Ugolino morto nel 1451. Fra i più nominati è Reginaldo cui Dante dette celebrità immortale collocandolo nel Canto XVII dell'Inferno della sua «Comedia».

Considerato il più grande usuraio nella Padova del suo tempo, varie sono le opinioni dei «cronisti» su questo personaggio: alcuni dicono che appartenesse, in origine, ad una famiglia popolana e che da giovane esercitasse il mestiere del suonatore ambulante; ma ciò è scarsamente attendibile anche perché Dante stesso ci fa conoscere come Reginaldo tenesse al collo un *sacchetto* con l'arma della sua casata — una scrofa — cosa questa usata soltanto dai nobili. Secondo lo Scardeone, poi, Reginaldo si dette all'usura; è vero, ma era in fondo liberalissimo e generoso. Decantato da tutti gli scrittori e novellieri del tem-

po, quale uomo ospitale riusciva caro tanto ai suoi come agli altri e bramando giustificarsi a Dio volle far penitenza delle usure che stimava aver operato contro il giusto e l'onesto.

Ma Dante Alighieri, forse perché gli era poco amico, lo reputò un cattivo arnese ponendolo assieme a Vitaliano Limizzone, quale segno di infamia, nel suo Inferno. Se ciò fosse vero — scrive il Selvatico — converrebbe presumere che Dante aveva condannato questo Reginaldo o perché essendo di parte guelfa lo volle porre fra le pene eterne come nemico dei ghibellini o perché credesse che il perdono accordato dal pontefice fosse di quelli concessi per denaro dalla curia romana e contro i quali il Poeta si scagliava con «ira tremenda». Ciò, comunque, sarebbe confermato (benché la cosa sia opinabile) dalla cronaca del Favoschi, la quale riferendo del perdono concesso a Reginaldo, scrive. *Et sic omnia per pecunia facta sunt.*

Morto Reginaldo, suo figlio Enrico venne in possesso delle ingenti ricchezze paterne. A quanto pare, questo figliolo fu uomo onesto e molto pio. Oltre alla chiesa dell'Annunziata all'Arena, istituì un convento di Orsoline a S. Gregorio di Camin e altro monastero per frati. Ebbe gran parte nelle turbolente vicende che afflissero Padova nei primi anni del secolo XIV e, quale cognato di Marsilio da Carrara, da questi sospettato di favoreggiamento agli Scaligeri, venne bandito dalla città. Rifugiatosi a Venezia, ivi morì nel 1328. I figli suoi ottennero, però, che il padre avesse onorata sepoltura nella stessa chiesetta dell'Arena, ove ancora oggi si vede il suo sepolcro, posto dietro l'altare maggiore della celebre Cappella.

Sembra che gli Scrovegni abitassero, al tempo di Reginaldo, in una casa *magnifica* posta ai lati dell'attuale Piazza del Duomo e il Selvatico presume che la stessa sorgesse ove ora si trova il Monte di Pietà. Un Ugolino Scrovegno, invece, viveva contemporaneo, ma forse non parente di Enrico e fu padre di quella famosa Pierina degli Scrovegni la quale, non volendo cedere all'insano amore di Enghelmario di Willandres — capitano in Padova per il re Federico d'Austria — dovette abbandonare casa e patria nell'anno 1325.

ENRICO SCORZON



ESTE — S. Maria delle Grazie (la cupola dall'alto della quale cadde lo zio del sagrestano della Chiesa, rimanendo illeso).

ESTE

e la sua Madonna delle Grazie

Nel 1968 Este ricorderà che S. Maria delle Grazie compie cinque secoli. Alla vigilia delle celebrazioni centenarie, mentre fervono i lavori di riparazione ai danni provocati dal recente incendio sviluppatosi nella sacrestia, e già una sera di poche settimane fa un concerto d'organo del maestro Renzo Buia ha richiamato gran numero di fedeli e di appassionati nella Basilica, abbiamo pregato Silvia Rodella (che ad Este ed agli Euganei ha dedicato le sue pagine più belle) di parlarci di quello che è forse il più insigne monumento della nobile e a tutti cara città euganea.

Il primo aprile di quest'anno i cuori, come sempre al primo soffio di primavera, erano aperti alla speranza.

Ma ecco in un attimo la gioia tramutarsi in angoscia.

Fuoco e fumo uscivano dallo scantinato delle Suore dell'Asilo delle Grazie.

Era sera tarda, un cittadino morigerato, che si avviava frettoloso a casa parendogli proibitiva l'ora per le sue abitudini, diede l'allarme. In un attimo tutta Este, in un orgasmo indicibile, fu sul posto, trepidante per il suo Santuario, e per la dolce Madonnina delle Grazie.

Non bastarono i pompieri di Este: ci vollero per rinforzo quelli di Padova.

Per fortuna la chiesa rimase incolume. Il fuoco aveva devastato soltanto la sacrestia: arredi sacri e quadri del Zanchi, ma non dei migliori: distrutto pure era stato l'unico quadro che Este possedeva del

Maganza, un maestro estense del settecento. Ma la Madonnina e il suo Santuario erano salvi.

L'incendio fu domato verso il mattino. Ma quella notte era stata la prova di banco dell'amore.

Si dice che chi fa un beneficio dovrebbe scordarlo subito, e chi lo riceve, invece, dovrebbe ricordarlo sempre. Avviene precisamente il contrario. Taddeo, di un ramo cadetto di casa d'Este, ricordò certamente, quando di lì a non molto dall'aver fatto testamento si trasferì in Paradiso, che alla sua città aveva donato un appezzamento di terreno e del denaro per l'erezione di una chiesa alla dolce Vergine Maria. Chiedete agli estensi chi abbia regalato questa Basilica, a loro così cara: nessuno vi saprà rispondere. Credete a me, Taddeo solo lo ricorda; e ne sarà lietissimo egualmente perché dal Paradiso misurerà la grandezza del suo dono, e in Paradiso avrà imparato a conoscere il cuore umano.

Dunque Taddeo, penultimo di un ramo cadetto di casa d'Este, dispose che dopo la morte del figlio Bertoldo II su un suo podere di circa due campi, lungo la strada di Monselice, vicino al ponte delle Grazie, venissero eretti un Santuario dedicato alla Vergine Maria e un monastero per i Domenicani. Assegnò 2.000 ducati d'oro per la costruzione e 200 lire annue per il mantenimento dei frati. Nel 1463 morì il Marchese Bertoldo II, e la Serenissima intervenne perché avesse compimento la volontà di Taddeo. Senonché si trovò che il posto non era adatto per il Santuario, e allora si permuto il terreno con altro nella Vallesina, dove si trovava il palazzo del principe. Così ebbe inizio l'erezione del Santuario nel 1468, sotto la guida dei Domenicani, che trasformarono il palazzo stesso in convento. La chiesa fu ultimata nel 1474, e si poté officiare subito: ma fu consacrata solo nel 1479 dal Vescovo di Scutari. Perché siano andati così lontano a pescarlo, non si sa. Anche se non c'ero, so però che ci fu una festa grande.

La bella immagine bizantina della Madonna attendeva, esposta nella Basilica di S. Marco, la sua destinazione definitiva. Senza indulgere agli estremisti che la fanno dipingere addirittura da S. Luca, è certo di buonissima mano: forse perché ha i colori sciolti nella cera fusa, tecnica già in uso dagli Egiziani e adottata poi dagli artisti cristiani del Medio Oriente. Sembra sia stata dipinta fra il secolo XIII e il XIV. Ha finezza di tratti e d'espressione e tinte vivissime. Una leggenda, anzi due, accompagnano la sua scoperta. Si narra che Bertoldo II nella spedizione contro i Turchi — dove poi in un combattimento diede coraggiosamente la vita — aveva scoperto in una nave turca, o in una chiesina diroccata e solitaria l'immagine profanata, e piamente l'aveva spedita a Venezia col patto che fosse posta nella nuova chiesa che si doveva erigere per volontà paterna. L'altra leggenda fa scoprire la Madonnina addirittura da Taddeo nel 1408 in un fondaco, dov'era finita non si sa come, tra le mani di alcuni mercanti Veneti, che non ne facevano gran caso. Taddeo la tesoreggiò per il suo santuario.

Ma siccome né testamento, né altra memoria parlano di un fatto così importante, c'è da credere che lo scopritore sia stato Bertoldo II. Certo tutte e due le versioni narrano che la bella Madonnina non perdettero tempo. Mentre veleggiava sulla via di Venezia, una inverosimile tempesta infuriò sull'Adriatico, al punto che dal Capitano all'ultimo mozzo nessuno più sperava di potersi salvare. Stavano ormai per affondare. Nella notte illume, rischiarata di quando in quando da lividi bagliori, una voce si levò sopra il fragore delle onde: «La Madonnina delle Grazie!»

Tutti quei rudi marinai accorsero sulla tolda, dove avevano posto l'immagine. Come per incanto il mare si calmò. Furono salvi ma nessuno seppe mai chi

avesse gettato quel grido estremo alla dolce Madonnina. Ella entrò in Este già col nome di Madonna delle Grazie, e lo consegnò al suo Tempio.

Col passare degli anni i Domenicani s'accorsero che la chiesina era divenuta angusta per la crescente fama della Madre di Dio. Con coraggio e con denari alla mano si accinsero ad abbattere il vecchio tempio e a costruirne uno di nuovo, non più in senso longitudinale all'attuale Corso Umberto, ma in profondità. Eravamo nel 1717; nel 1725 il Santuario era già nato.

Riuscì di belle proporzioni, quelle proporzioni che gli artisti di allora avevano nel sangue, mentre adesso, a parer mio, una trasfusione di sangue bizzarro le ha poste al bando. Furono erette dietro l'altar maggiore due rampe di scale, e in alto fu collocata la Madonnina.

Senonché i Domenicani, che tanto amore avevano posto nell'erezione della nuova chiesa, ebbero nel 1770 il benservito dalla Repubblica di Venezia. Essa voleva forse sfollare e limitare il numero dei religiosi del Veneto e toglierle l'impronta conventuale; o riversare altrove lavoro e ricchezza.

Il Santuario delle Grazie finì col sostituire il delizioso tempio di San Martin come parrocchia. Tale è rimasta. Ma la Madonna aumentò la sua sfera di azione e la sua clientela, e le grazie fioccarono. La Vergine delle Grazie è cara non solo ai credenti, ma anche ai miscredenti. Chi può restare insensibile alla Sua poesia? Gli estensi seguono gli avvenimenti della loro Madonna come di una persona di famiglia: con ansia, come nell'incendio; con entusiasmo nelle ricorrenze liete.

Un tempo la Madonna delle Grazie usciva dalla sua Basilica per una processione spettacolare alla quale prendeva parte non solo tutta la cittadinanza, ma gran parte del contado. I contadini scendevano dai nostri colli ubertosi come a una festa, fra lo sventolio dei bianchi fazzoletti, i famosi *fassoli* folkloristici.

Un anno, mentre la processione era quasi giunta al Duomo, cadde una pioggia torrenziale, tanto che la Madonnina si dovette ricoverare nel tempio. Fu posta fra ceri e fiori in attesa di riportarla il giorno seguente, a pioggia cessata, alle Grazie. Ma quale non fu lo stupore del sacerdote e del sagrestano quando il mattino seguente s'accorsero che della Madonna in Duomo non c'era più traccia! Rimasero atterriti. Il sacerdote urlò: «La Madonna è stata rapita!» E via a gambe levate, senza curarsi della gente. Trafelato giunse alle Grazie. La Madonnina stava al suo posto, e il Parroco in ginocchio, con le braccia aperte e le lacrime agli occhi, balbettava sconnesse preghiere. Potete immaginare la gioia comune!

I parrocchiani aggiunsero all'amore la ferezza di essere stati prescelti non solo da Taddeo, ma anche dalla Vergine. Quindi capirete che, se la storia non è vera, è ben trovata.

Il sagrestano delle Grazie narra che un suo zio cadde dall'alto della cupola — provate a guardarla, vi darà le vertigini — e rimase illeso. Questo è un autentico miracolo. La Madonnina ha ben meritato gli splendidi gioielli che le signore estensi le hanno regalato.

Anche i Papi si commossero e concessero alla chiesa molti privilegi. Nel 1924 fu eretta da Pio XI a Basilica. Per tre giorni le campane suonarono ininterrottamente a festa. Troppa grazia, S. Antonio! Troppa grazia, Madonnina bella! Comunque tutti le sopportarono intrepidi e anche lieti. Ma la gioia trasportò i cuori quando, l'anno dopo, la Madonna fu incoronata.

Il grande avvenimento fu festeggiato inverosimilmente, scrissero buone penne tutt'altro che ortodosse. Ma l'amore è sempre e solo amore. Lo seppero gli estensi quando le fiamme lo minacciarono. C'era da far suonare le campane non per tre giorni, ma per

tre settimane. Ma Dio non l'ha permesso, a beneficio delle orecchie cittadine. In tutto c'è il pro e il contro.

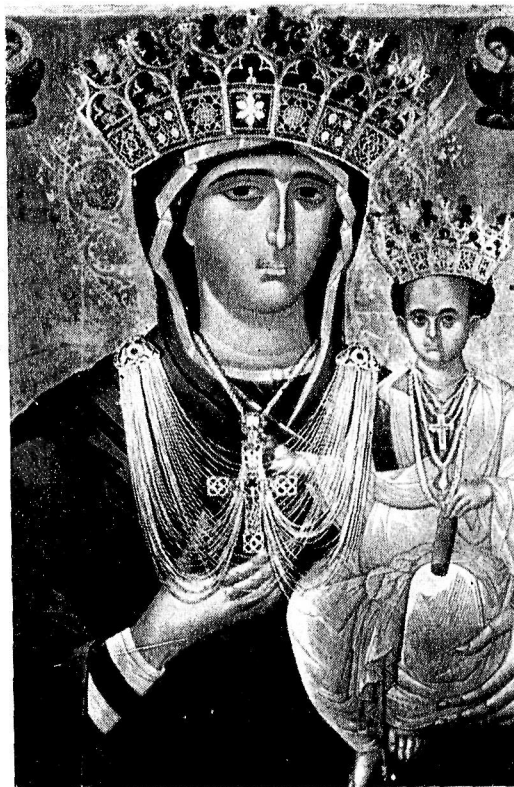
Il Santuario divenne sempre più splendente. Nell'ottocento due artisti, Piero e Luigi Zandomeneghi, scolpirono undici statue dei profeti a grandezza più che naturale e le posero in apposite nicchie. Altre quattro, che si trovano nelle nicchie della crociera, furono commissionate allo scultore Panciera detto Besarel. Poi si aggiunsero opere dello Zanchi, del Calvetti ed altri.

Il tempio e la sua Madonna sono sempre cari e venerati.

L'umanità in tutti i tempi ha sentito il bisogno di Dio e dell'eternità. Quest'aspirazione costante testimonia in favore della realtà di questi valori, anche se l'umanità non può capirli come vorrebbe.

SILVIA RODELLA

Este



Santuario
di S. Maria delle Grazie

Immagine della Vergine
venerata nella sua basilica.

Descrizione delle opere d'arte della chiesa di S. Tomaso M. in Padova

II.

(Vedi la prima puntata nel numero di gennaio 1966)



Cristo Redentore (n. 2).



La Carità (n. 8).

B) OPERE DI SCULTURA

1) CROCIFISSO in legno scolpito e dipinto di mt. 0,40 su croce d'ebano con bordi d'argento del Settecento. Davanti al tabernacolo dell'Altare maggiore.

2) CRISTO REDENTORE. Statuetta di eccellente fattura in legno dorato di cm. 40 ralligurante Gesù Redentore con la croce in mano. Autore: ignoto del primo Settecento. Viene posta sopra la cupoletta dell'Altare maggiore, in luogo della croce, da Pasqua all'Ascensione.

3) ANGELI DELL'ALTARE MAGGIORE. Sono due angeli che si inchinano ai lati del tabernacolo: adorante quello di destra con le mani in croce sul petto; il volto alzato verso il tabernacolo, una mano sul petto e la destra abbassata quello di sinistra. Recano incisa la firma di Antonio Bonazza, e il prof. Camillo Semenzato ⁽¹¹⁾ li pone tra il 1740 e il 1746. Ecco come egli li descrive: «Gli Angeli di S. Tomaso sono i primi che esaminiamo dopo quelli giovanili. Ciò che soprattutto colpisce è la loro maggiore disinvoltura, l'ampiezza dello slancio, la loro ricchezza ornamentale. Le vesti, i capelli sono mossi e sfaccettati in tanti segmenti di linee e di piani che riflettono



La Giustizia (n. 7).

angolarmente la luce e danno una sensazione di preziosità. Su questo movimento che palpita frammento per frammento scorrono le grandi direttrici della composizione, ampie, distese, su cui si aprono le zone più luminose che ritraggono le membra, i colli, i visi, le braccia.

«Il marmo bianchissimo diventa una materia estremamente appropriata per modellare queste creature dell'immaginazione. Imprime loro la purezza di una luce candida, li riveste di chiarore, li sovrumana. Quando in queste figure si risveglia il sentimento esso arriva attraverso una delicata idealizzazione. E la forma che pur emerge così viva e concreta ha la qualità dell'apparizione miracolosa. Il fiorire di una giovinezza piena di fascino, l'offerta di un gesto elegante e pieno di riserbo convivono in queste creature angeliche che sostano sull'altare senza poggiare su di esso, appena appena toccando, tanto è lieve il loro equilibrio, tanto è silenziosa la loro grazia, il piano che li sostiene».

4) MADONNA COL BAMBINO E ANGELI. In fondo all'abside del Presbiterio, attorno alla tela che rappresenta il Martirio di S. Tomaso Cantuariense, si trova una cornice in marmo bianco e verde con superiormente al centro un medaglione che ritrae in bassorilievo il busto di Maria col Bambino, e ai lati sono due graziosi angioletti che portano la mitra e il pastorale del santo vescovo. Bassorilievo e angeli sono attribuiti al Bonazza (12).

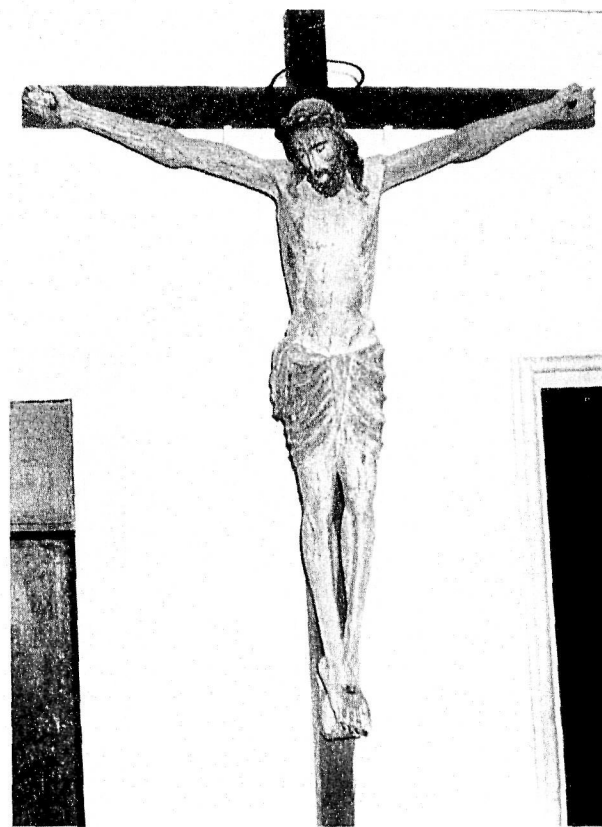
5) TESTINA D'ANGELO con ali incrociate sotto il mento in pietra tenera. Cappella di S. Filippo, sopra il quadro dell'omonimo Santo.

6) STATUA DEL S. CUORE. In legno scolpito e dipinto di Val Gardena di m. 1,50. Scarso valore artistico. Nella nicchia sopra l'altare primo a sinistra.

7) DUE FIGURE SIMBOLICHE. In stuccoforte a tutto tondo, di metri 1,30. Si trovano ai lati del timpano triangolare dell'organo: a destra la Speranza con ancora; a sinistra la Giustizia con bilancia. Molto probabilmente sono di Tomaso Bonazza che abitò in Parrocchia di S. Tomaso M. con la famiglia e vi morì nel 1775 (13).

8) DUE FIGURE SIMBOLICHE in stuccoforte a tutto tondo di m. 1,30. Si trovano ai lati delle nicchie dell'organo: a destra la Fede tutta ammantata e con il calice nella mano destra; a sinistra la Carità con un bimbo in braccio e un altro ai suoi piedi. Della stessa mano delle precedenti, attribuibili quindi a Tomaso Bonazza.

9) ANGELO in legno dorato di m. 0,80 che sostiene in ginocchio e ad ali spiegate la venerata immagine del S. Sudario. Si trova nella parete sinistra della Cappella delle Reliquie ed è da attribuirsi a valente scultore dell'ultimo settecento.



Crocifisso quattrocentesco (n. 14).



Crocifisso (n. 15).

10) TESTINA D'ANGELO graziosissima, con alette spiegate. Sopra la pala della Cappella di S. Giuseppe. Per me è di Antonio Bonazza, come l'altare.

11) STATUA DELLA MADONNA in legno scolpito e dipinto di Val Gardena, di m. 1.51. Scarso valore artistico. Si trova nel ripostiglio tra la Cappella di S. Giuseppe e quella dell'Addolorata.

12) DUE TESTINE D'ANGELO accoppiate con alette spiegate. Sopra la pala della Cappella della Addolorata. Per me pure di Antonio Bonazza.

13) DUE ANGIOLETTI sopra il timpano dell'altare della Madonna: quello di destra sorregge una palma che rappresenta il martirio, quello di sinistra innalza un giglio che rallegrava la verginità e la santità in genere. Sono in perfetta armonia con l'altare che raccoglieva le Reliquie dei Martiri e dei Santi prima che fossero collocate nella Cappella apposita. Attribuibili a Tomaso Bonazza.

14) CROCIFISSO in legno scolpito e dipinto; altezza del Cristo m. 1,50. È opera pregevolissima di autore ignoto del '400 a dire di alcuni esperti. C'è motivo di credere si tratti «del gran Crocifisso di legno attribuito, forse erroneamente, a Donatello», che si trovava nella vicina Basilica di Sant'Agostino (14). Si trova nell'atrio della Sacrestia, parete sinistra.

15) CROCIFISSO in legno scolpito e dipinto; altezza del Cristo m. 1. Su semplice croce di legno nero è appeso il Cristo dalle carni color avorio e con un drappo svolazzante a righe rosse e verdi ai fianchi, chioma e barba bruna. Il Cristo è molto contratto nello spasimo dell'agonia. È opera assai pregevole di autore ignoto del primo seicento. È infatti storicamente provato trattarsi del Crocifisso ai piedi del quale (precisamente al chiodo dei piedi) era appeso il quadro miracoloso di S. Filippo Neri quando lagrimò nel 1632 (15).

16) CROCIFISSO di avorio di m. 0,20. Autore ignoto del settecento. In Sacrestia.

17) CROCIFISSO in legno scolpito di m. 0,60. Su croce di legno nero il Cristo è dipinto color avorio. Autore ignoto del settecento. Si trova nella stanza sopra la Sacrestia.

18) CRISTO DEPOSTO DALLA CROCE in legno scolpito e dipinto, di m. 1,75. Il corpo del Cristo è disteso in maestoso e composto abbandono col braccio destro lungo il fianco e la mano socchiusa con tre dita aperte, e la mano sinistra al petto. La chioma è fluente e la barba ricciuta e bruna. Il pallore del volto è cadaverico, ma il Cristo non sembra morto,



Cristo deposto dalla Croce (n. 18).



Busto di S. Gregorio Barbarigo (n. 20).

perché ha la bocca e gli occhi aperti. Le carni sono color avorio, ma le piaghe (alle spalle, alle ginocchia, ai piedi, alle mani, al costato) sono di color sangue vivo. Ai fianchi un drappo di cartapesta a righe rosse e verdi. È opera di indubbio valore artistico.

Quasi certamente proviene dalla distrutta Basilica di S. Agostino e faceva parte di un gruppo plastico di statue che rappresentavano la Deposizione dalla Croce. Ecco come questo gruppo è descritto dal Rossetti (16): «Nel muro a parte sinistra della Cappella che forma la Croce vi ha un Cristo morto in una nicchia, colla B. Vergine e S. Giovanni Evangelista addolorati, in mezzo figure di stucco colorite al naturale, d'Autore antico non ispregevole».

I vecchi parrochiani di S. Tomaso ricordano queste figure che venivano esposte il Venerdì Santo e che ora purtroppo non ci sono più. Il Cristo stesso è stato scoperto dallo scrivente in una soffitta coperto da un mare di polvere. Le dita delle mani e dei piedi e le molteplici scalfitture sono state diligentemente restaurate nel 1960 dal compianto scultore, allora parrochiano, prof. Amleto Sartori.

19) CROCIFISSO in legno scolpito e dipinto di Val Gardena di m. 1,70. Espressione manierata. Mediocre valore estetico. Si trova nella Sacrestia.



Busto di S. Filippo Neri (n. 22).

20) BUSTO DI S. GREGORIO BARBARIGO in terracotta a colori di m. 0,50. Buon autore ignoto del settecento. In Patronato Femminile.

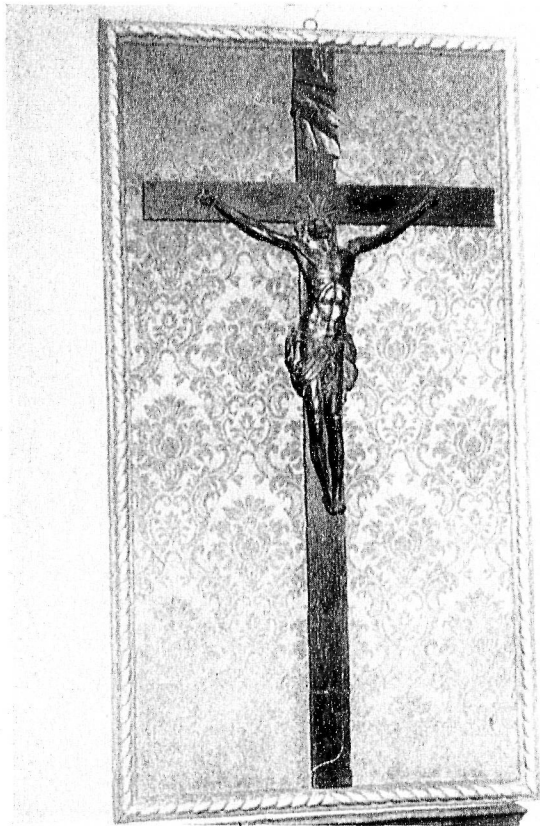
21) BUSTO DEL CARD. GIUSEPPE CALLEGARI in gesso di m. 0,50. Copia dello stesso in bronzo si trova in Cattedrale. Autore: «Augusto Sanavio fece 1907». In Patronato Femminile.

22) BUSTO DI S. FILIPPO NERI in pietra tenera di m. 0,70. Attribuibile a Giovanni Bonazza come il portale, su cui si trova, che porta all'ex Oratorio di S. Filippo Neri (ora Sala teatrale), e compiuto nel 1728.

23) CROCIFISSO in legno scolpito di color bronzo, racchiuso in una cornice su damasco rosso di m. 1 per 0,55. È opera pregevole di autore ignoto del primo settecento (così pensa il prof. Semenzato). Si trova in Ufficio Parrocchiale ed è stato donato alla Chiesa dalla famiglia del dott. Angelo Cappellini nel 1957.

24) MADONNINA in marmo bianco, velata, con la mano destra al petto e lo sguardo rivolto al cielo. Cornice di legno nero dell'epoca. L'immagine è ovale di cm. 17 per 12. Donata al Parroco dalla famiglia Venturini nel 1958 (17).

Don GUIDO BELTRAME



Crocifisso (n. 24).



Madonnino (n. 23).

NOTE

(11) CAMILLO SEMENZAIO, *Antonio Bonazza (1698-1763)*, Padova, 1957, pp. 57-58.

(12) *Ibidem*.

(13) La famiglia di Tomaso Bonazza, ch'era composta di cinque persone: Genitori e tre figlie, Teresa (n. 1742), Angela (n. 1744), Vittoria (n. 1747), abitava in Contrada S. Agostino n. 1783 (ora Riviera Paleocapa, Palazzo quattrocentesco, al n. 42) dal 1773. La moglie dello scultore, Anna Vicari, morì il 20 febbraio 1775 e fu sepolta nella basilica di S. Agostino. «Adi 21 Settembre 1775. - Il Sig.r Tomaso Bonazza aggravato da lunga dissenteria ed altri incomodi, ricevuti li Santissimi Sacramenti finì di vivere la scorsa notte dopo le tre e mezza in età di anni settantanove (n. 1696), e questa sera fu sepolto nella Chiesa di S. Michele nella sepoltura della sua Famiglia» (Arch. Parr. S. Tomaso M. Defunti, vol. I, alla data).

(14) ROSSETTI G. B., *Descrizione delle Pitture, Sculture, Architetture in Padova*, Ed. 1786, Tip. Seminario di Padova, pag. 7.

(15) BELTRAME GUIDO, *Storia ed Arte in S. Tomaso M.*, Cap. V, di prossima pubblicazione.

(16) ROSSETTI G. B., *op. cit.*, pagg. 7-8.

(17) Il prof. Semenzato non esita ad attribuire questo quadretto ad Antonio Bonazza, anche se deve ammettere di non aver mai visto prima d'ora opere così minuscole dello scultore padovano.

Edoardo Crema

Edoardo Crema è nato a Montagnana nel 1892 ma vive e lavora a Caracas nel Venezuela dove si è trasferito dal 1938 e dove occupa la cattedra di letteratura italiana in quella Università. Critici quali il Flora, il Galletti, il Borgese hanno avuto parole di vivo compiacimento per l'alto tono della sua poesia. In Italia egli aveva pubblicato, infatti: «Pietre Miliari», «L'Unica gioia», «L'anelito supremo» con prefazione di Guido Mazzoni. Altri suoi libri di versi uscirono poi nel Venezuela tra cui «Dalle falde alla vetta» unitamente a scritti in lingua castigliana e tra essi alcuni saggi su A. Bello, che gli valsero il Premio Nacional «A. Bello» per l'anno 1935. Recentemente in occasione del VII centenario dantesco egli pubblicava a cura dell'Università Centrale del Venezuela un'ampia raccolta antologica di passi scelti della Commedia da lui stesso tradotti.

Aggiungeremo che, combattente della prima guerra mondiale, Edoardo Crema è insignito di due Croci al Merito e di una Croce al Valor Militare.

Siamo lieti di riudire nei versi dedicati Alla Patria lontana la voce dell'amico di cinquant'anni fa e di sempre

L. G.

ALLA PATRIA LONTANA

O Patria assente: se in te vivendo, quando ti asfissiava
una grigia fumea di fazioni
opache,
e ti percuoteva un'ansante
marea di orgogli,
e ti faceva
rotear ebbra un gorgo di voraci cupidigie:

se in te vivendo, ti sentii risonar sì cupamente
che ti pensai
già svuotata d'ogni vita,
e ormai per sempre:
da questo mio fervido esiglio,
in cui,
tranquillamente, potrei dimenticarti e viva e morta:

più in là dei mari, che travagliano l'eliche ingorgate
in balli di San Vito pazzeschi,
e a notte,
veglian velate
le fustoriche lampade a volta
delle Meduse,
pendoleggianti dal loro paracadute d'alabastro:

più in là dei mari marmorati dall'eliche frementi,
ed irretiti
in bianchi omenti:
più in là dell'azzurro infinito,
da cui
salutano le navi erranti
i continenti, sventolando pei cieli il fumo allegro:

ma in me Tu vivi, o Patria cara, unico punto in fuoco,
nitidamente,
in un vago paesaggio che sfuma:
unico fiore, che cova,
nel verde petto,
il solo
polline vivo, capace ancor di fecondarmi il cuore!

E in me Tu resti: vertice alpino, che i più bassi monti
mi nascondevano quando
t'ero vicino:
e che adesso, da lontano,
unico svetti,
sublime,
e confondendo l'azzurro tuo con quel del cielo in alto.

Volto di Santa, che parevi perduto ormai per sempre,
sotto l'affresco
di volgari imbrattamuri:
e che adesso, dismagliato
l'intonaco aspro,
sorridi,
con occhi freschi, d'un sorriso più puro e più soave.

Così che adesso, che pur conobbi il mondo, e su vi
lontanare le innumeri patrie, [scorgo
in lunga fila,
in una fuga
di uguali colonne alterne,
e d'archi,
tutti fregiati di eroici gesti o di pensosi volti:

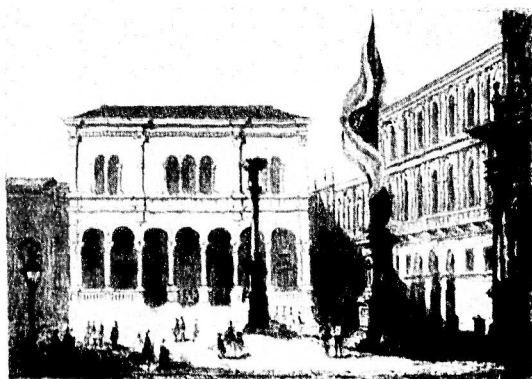
ma l'arco tuo, m'è sempre, o Patria, il più vicino!...
degradante prospettiva, [E nella
sempre mi pare il più grande:
sempre il più noto
in ogni forma,
e sempre,
quello che ostenta più giganteschi tutti i Grandi suoi!

E ch'io protenda, ch'io schiuda pure, in alto, in foglie
le ramaglie dell'anima mia, [e in fiori,
per allegrare
in molli nidi
i canti che vengon dal cielo,
e in cielo,
scagliare poi gli zampilli dei miei canti sonori:

ma solo un punto, ch'io abbia in terra, per le mie
ch'io abbia un nido soltanto, [radici:
tra i solchi verdi,
quando dai cieli
abbasso
le spirali rapitrici
di quel mio volo, di quel mio canto ansioso d'infinito:

e sia pur sempre, dove hanno le radici i canti miei,
e i miei sogni, e i miei ricordi:
e i Grandi
che furon la fonte dei miei
vivi pensieri;
e i Morti miei,
sulle cui tombe s'incentra l'orizzonte a me più noto!

EDOARDO CREMA



LO SPORT A PADOVA

Mentre non si è ancora spenta la polemica per il recente insuccesso della nazionale di calcio italiana, e vengono invece posti in risalto i magnifici risultati che continuano ad essere conseguiti dai singoli campioni o dalle società sportive a carattere provinciale, abbiamo voluto intervistare Aldo Travain, delegato del CONI di Padova. Le tradizioni sportive della nostra città sono, possiamo dirlo, eccezionali: ed ormai c'è un po' l'abitudine di vedere qualche campione cittadino indossare la maglia iridata. Quanto poi al gr. uff. Aldo Travain (che è fra l'altro impareggiabile presidente del Panathlon Club di Padova, ed uno dei più autorevoli esponenti nazionali del sodalizio) è superfluo presentarlo: tutti sanno con quale passione egli difenda, diffonda e sviluppi lo sport padovano, e con quanta intelligenza e con quanti sacrifici egli riesca a raggiungere dei risultati magnifici. Perché, purtroppo, a volte lo sport nonostante la grande diffusione e la sua importanza, non trova in determinati ambienti, quell'attenzione che merita.

Così ci ha risposto il gr. uff. Travain:

Nel 1962, quando assunsi la delegazione del CONI, la situazione sportiva di Padova e provincia, vista sotto l'aspetto organizzativo, di funzionalità e sotto l'aspetto degli impianti ed attrezzature, era critica: nessun'altra provincia, forse, si trovava in una simile condizione. Le altre province, mercé l'interessamento di parlamentari e politici, particolarmente negli anni della ricostruzione vera e propria, cioè nel periodo che va dal 1948 al 1958, avevano ottenuto dal Coni Centrale l'assegnazione di fondi per la costruzione di nuovi impianti sportivi, oppure il ripristino di quelli già esistenti.

Fu per l'iniziativa del Panathlon Club che molti problemi furono dapprima agitati, poi avviati ed infine felicemente risolti. Ciò mercé le pressioni e l'iniziativa dei soci presso autorevoli personalità del mondo sportivo. Va ricordato che per risolvere questi basilari e necessari problemi degli impianti sportivi furono invitati a Padova dapprima il Presidente del CONI e poi il Segretario Generale; e queste visite furono determinanti per l'avvio delle prime nuove realizzazioni sportive (campo scuola e piscina CONI) a totali spese del CONI, mentre per il Campo Appiani ci fu dato l'appoggio attraverso il Credito Sportivo. E ricordo purtroppo ancora le parole del Presidente Onesti durante la conviviale al Panathlon: «Mai avrei pensato di trovare a Padova — avanguardia dello sport italiano — un campo di calcio come l'Appiani in simili condizioni, classificabile più ad una topaia che ad un campo di giuoco!»

Questi fatti, riportati a caratteri cubitali dalla stampa di allora, sono ancor oggi documenti probatori contro i responsabili o contro chi volesse avanzare giustificazioni.

Una sola persona, e non sportiva, si rese conto di questo stato di cose, dopo aver sentito il parere e le nostre lagnanze oltre a quelle del Presidente avv. Onesti e del dr. Zauli, segretario generale del CONI. Questa persona è l'avv. Cesare

Crescente. Già in ripetute circostanze ebbi occasione di esprimere la riconoscenza degli sportivi al Sindaco di Padova, che comprese come il settore dello sport non doveva essere assolutamente trascurato per il bene e per la salute della gioventù, oltre che per salvaguardare il buon nome di Padova. Mi si potrà obiettare: come mai fra tanto disinteresse per lo sport in genere degli amministratori di allora si riscontrarono — di contro — in quello stesso periodo affermazioni brillantissime dello sport padovano in campo nazionale, europeo e mondiale? La risposta è semplice: Padova, in ogni circostanza e vorrei dire nei momenti più cruciali trova delle persone magari poco note nell'abituale vita cittadina, che reagiscono e che suppliscono alle manchevolezze di chi dovrebbe assumersi la responsabilità per agitare, per avviare e per risolvere certi problemi che riguardano la comunità.

Queste persone che vanno additate alla pubblica opinione, sono i dirigenti sportivi. Ritengo che poche città come Padova possono contare su persone così benemerite, la cui capacità e il cui sacrificio sono stati determinanti per riuscire a risolvere urgenti ed improrogabili problemi.

Per queste iniziative realizzate senza il concorso finanziario pubblico mi piace ricordare: il ripristino e la piena funzionalità della pista ciclistica del Campo Monti; la sistemazione e funzionalità del campo di calcio e di rugby «Tre Pini»; la costruzione del Palazzetto dello sport dell'U.S. Petrarca Basket; il campo coperto di tennis «Modin» di Ponte di Brenta; il maneggio coperto (uno dei più belli d'Italia) costruito fra Padova ed Abano Terme. Per ricordare altri importanti ed efficienti impianti realizzati di recente da singoli Dirigenti o da Società sportive, ricorderò: l'ippodromo delle Padovanelle; il Golf Club Euganeo; il Centro Sportivo della Canottieri di Padova.

Da una recente statistica fatta dal CONI Provinciale risulta che, in fatto di impianti ed attrezzature sportive, malgrado l'intenso sviluppo dato in questi ultimi cinque anni anche da parte dei piccoli Comuni per costruire impianti ed attrezzature sportive, la nostra Provincia è notevolmente al di sotto della media nazionale.

Basti meditare un pochino su questi dati per renderci conto della critica situazione in cui ci troviamo: ogni abitante della provincia di Padova ha «pro capite» una disponibilità di mq. 0.69 di impianti ed attrezzature contro i mq. 1.10 circa della media nazionale. E su 105 Comuni della Provincia di Padova *ben* 58, ossia il 55%, è completamente sprovvisto di qualsiasi impianto od attrezzatura sportiva. Dei rimanenti 47 Comuni, la maggior parte dispone del solo campo di calcio, qualcuno addirittura di dimensioni non regolamentari e la maggior parte sprovvisti di spogliatoi. Si pensi inoltre che di questi 47 campi di calcio, soltanto 26 sono di proprietà comunale, gli altri 21 sono di proprietà di Enti o di Società Sportive.

A questo punto chiediamo: Ma le altre provincie venete o viciniori si trovano nella stessa situazione di Padova?

Nessuna: neppure Rovigo e Belluno che hanno la quasi totalità dei Comuni dichiarati «zone depresse».

Al riguardo, per esempio, ricorderò che a Mantova, l'Amministrazione Provinciale in soli due anni ha stanziato cifre che superano i 600 milioni per risolvere parte dei problemi degli impianti sportivi della città; l'Amm.ne Comunale ha fatto il resto. A Verona l'Amm.ne Provinciale ed il Comune hanno fatto all'incirca altrettanto: 6-700 milioni. Il Comune di Vicenza dopo aver accantonato in tre esercizi il relativo importo, costruirà un Palazzetto dello Sport il cui costo supera i 400 milioni. E potrei citare molte altre cifre e dati. Penso piuttosto che l'argomento degli impianti ed attrezzature si possa esaurire con quello che dovrebbe essere, secondo me, un programma minimo per le più urgenti opere, ciò per dare la possibilità ai giovani, agli operai, agli studenti di dedicarsi più attivamente allo sport.

Per Padova città sono assolutamente necessari ed urgentissimi i seguenti impianti:

a) Due campi di calcio di «esercizio»: uno nella zona di Ponte di Brenta, richiesto e sollecitato da anni; un altro nella zona della Sacra Famiglia (via Sorio). Altri tre campi di calcio dovrebbero attuarsi nelle zone: Mortise-S. Carlo, Bassanello e Voltabarozzo.

b) Due palestre: una nella zona di Prato della Valle (con possibilità di accordo con i Vigili del Fuoco); l'altra nella zona della Sacra Famiglia (via Sorio). A questo proposito debbo fare una precisazione: il CONI non darà più nessun aiuto finanziario a fondo perduto se prima di ogni altro impianto sportivo non verranno costruite altre palestre, perché solo così si potrà risolvere anche il problema della educazione fisica nella scuola.

c) Un campo di base-ball: per quest'impianto il CONI concorrerebbe con un terzo della spesa sia per la quota capitale che per la quota interessi, dando così la possibilità al Comune di ricorrere al Credito Sportivo.

d) Un campo di hockey-pattinaggio a rotelle: ossia il completamento di quello già esistente in via Manzoni.

Il CONI, stante la critica situazione di Padova sportiva ed in considerazione dell'apporto sostanziale dato dalle Società a favore dello sport nazionale non potrebbe fare degli altri sacrifici provvedendo a costruzioni di impianti prototipo?

Le rispondo subito in modo affermativo, senza con ciò svelare alcun segreto. Premetto innanzitutto che il CONI centrale in questi ultimi anni non solo ci ha aperto, ma ha addirittura spalancato le porte alle nostre richieste. Non voglio aggiungere altro, nè precisare quali siano i motivi di questa comprensione, mi limiterò dirle che a spese del CONI verranno costruiti due nuovi impianti:

1. un impianto «prototipo» del costo di L. 180 milioni circa, per creare un Centro Scherma per il Veneto, oppure un Centro di Pugilato od altra disciplina sportiva che sarà decisa nei prossimi mesi. Il Comune ha messo a disposizione l'area necessaria (mq. 1700) disponibile a ridosso della Piscina CONI. Questo Centro sarà diretto dal CONI, con personale proprio, sia tecnico che amministrativo; con quest'impianto si completerà così la zona natatoria di Paltana.

2. La costruzione di una Palestra esclusivamente per la Ginnastica, riservata ed adibita alla Società Arbor. Quest'ultima metterà gratuitamente a disposizione il terreno.

3. La costruzione di una Palestra attigua al Palazzetto dello Sport per rendere efficiente e funzionante l'impianto stesso. Per questa costruzione il CONI concorrerà per un terzo della spesa della quota capitale e quota interessi che il Comune sosterrà attraverso il Credito Sportivo. La costruzione della Palestra attigua al Palazzetto deve essere fatta immediatamente, in modo da poter avere l'impianto efficiente, utilizzando i servizi igienico-sanitari del Palazzetto. Per l'impianto prototipo di Paltana l'inizio dei lavori avverrà entro la primavera del 1967, ed altrettanto dicasi per la Palestra di Ginnastica a cui si sta interessando attivamente assieme a noi anche il cav. Michelin, presidente della Società Arbor. Questo trattamento particolare a favore della Società Arbor è dovuto al fatto che questa gloriosa Società non ha la possibilità di sviluppare il suo programma delle giovani leve per mancanza di locali, di attrezzature e di servizi igienici adeguati ai tempi.

E la Amministrazione Provinciale si interessa dello sport? Il problema delle strade che c'era portato sempre a giustificazione del mancato aiuto a favore dello sport dovrebbe essere finito, a meno che la Provincia... giacché ha preso la passione per le strade, non includa nel suo futuro programma anche la costruzione di una pista permanente (autodromo), facendo così lieti gli amici della Scuderia Patavium.

Scherzi a parte, quale problema di una certa importanza potrebbe risolvere la Provincia a favore dello Sport patavino? L'occasione si è già presentata e potrebbe forse essere attuata ancor oggi: la costruzione del Palazzo del Ghiaccio, con una modesta cifra. La proprietà del Columbus Garden di Abano era disposta a cedere gratuitamente tutto l'impianto (piscine escluse) purché l'opera fosse portata a termine. In altre parole sarebbero stati regalati oltre 200 milioni; il completamento dell'opera si aggirava sui 200-250 milioni, di cui per una parte avrebbe concorso il CONI con un contributo a fondo perduto, oltre alla concessione del mutuo attraverso l'Istituto di Credito Sportivo. L'Azienda di Cura di Abano, assieme al Comune di Abano ed alla Provincia potevano risolvere il problema, tanto più che oltre all'aiuto del CONI potevano contare su quello del Ministero del Turismo. L'avv. Giorgio Malipiero si è tanto interessato per risolvere questo problema, ma ha trovato in tutti gli ambienti... orecchie da mercanti. E pensare che Abano ne trarrebbe enorme vantaggio sotto l'aspetto turistico per richiamo di stranieri nel periodo morto (autunno inoltrato ed inverno) oltre che di appassionati sportivi padovani, creando così un Centro Sportivo Invernale.

Ci vuol dire un po' della situazione delle Società, degli atleti e dei risultati conseguiti dai Padovani nei vari settori sportivi?

La nostra città ha avuto sempre la fortuna di avere ottimi dirigenti, tanto da essere invidiata da tutti. Non farò nomi, ma parlando delle singole discipline sportive il riferimento è implicito. E risponderò molto volentieri alla loro domanda cominciando con i settori che hanno dato e danno maggior lustro alla città ed allo sport nazionale:

CICLISMO - Si dovrebbe ricorrere a tanti aggettivi per magnificare ciò che ha fatto e fa la Ciclisti Padovani. I due terzi di medaglie d'oro e d'argento dei Campionati italiani, delle Olimpiadi e dei Campionati mondiali sono di appannaggio dei loro atleti. Citare i campioni è superfluo, perché i Bianchetto, Beghetto, il povero Vallotto, Testa, Zandegù, Faggin ed ora le nuove speranze: Benfatto, Dalla Bona ed altri, sono conosciutissimi. Nel settore prettamente giovanile si distinguono altri Gruppi o Società sportive, come ad esempio la Società Cartura Nalin, la Ciclistica Zanon di Cadoneghe, l'U. S. Coldiretti di Rubano e la Lygie di Padova, ed altre ancora.

RUGBY - È da anni che il Petrarca aspira al massimo titolo senza riuscire a tagliare vittorioso il traguardo per un complesso di circostanze dovute soprattutto all'indisponibilità dei giocatori-studenti impegnati agli esami universitari proprio nel periodo più cruciale del Campionato. Se non sarà per il 1966-67, penso che entro due-tre anni i colori bianco-neri dovrebbero raggiungere questa meta, tanto più che ora potranno contare su di un allenatore di primo piano. Un'altra società padovana c'è riuscita per il passato ad affermarsi brillantemente: è la squadra delle Fiamme Oro, vincendo persino dei titoli italiani.

ATLETICA LEGGERA - La situazione di questa disciplina sportiva non è più così brillante come anni fa. Per motivi facilmente intuibili, le Fiamme Oro non posseggono oggi quella forte «equipe» del passato nelle cui file militavano 15-20 nazionali. Ma se Berruti, Morale e Lievore hanno potuto conseguire risultati di risonanza mondiale, lo debbono all'ambiente in cui sono stati allevati e curati. Prova ne sia appena cambiata città e sistemi di vita... non sono stati più capaci di ripetere gli exploit di quando militavano nella nostra società.

La Federazione ha fatto male a concedere i «nulla-osta», perché così facendo ha messo in crisi la classe dirigenziale veneta e per di più ha rovinato gli atleti. E del resto ciò che avviene nel gioco del calcio... agli effetti del rendimento. Il giocatore che vive nella città di provincia quando si trasferisce in una grande città, ove l'ambiente, la mentalità, le esigenze sono del tutto diverse, subisce subito una forte flessione nel suo rendimento.

Oltre alle Fiamme Oro, abbiamo altre buone società di Atletica leggera, come il C.U.S., la Vallesport, il Vis Abano, mentre alla periferia si distingue l'U.S. Virtus Este, già vincitrice di un campionato italiano di società (juniores). La passione del prof. Ghilardi, rimasto ormai solo a risolvere i problemi tecnici e finanziari della Virtus Este è sempre una garanzia per le future affermazioni di un domani di questa simpaticissima società. Le giovani leve, che egli cura attraverso l'istituzione di un Centro di addestramento, sapranno certamente sostituire i campioni del passato e dargli quelle soddisfazioni che si merita.

PALLACANESTRO - Anche Padova ha avuto il suo «boom» nel basket. Salvatasi in extremis dalla retrocessione nell'anno precedente, a seguito di un'indovinata sostituzione nella guida, sono bastati al nuovo Presidente pochi mesi di attività per orientarsi e per riorganizzare questa sezione che aveva avuto un passato brillantissimo e che detiene ancora oggi un record italiano, quello dei tre titoli consecutivi degli juniores. Galtarossa ha operato con saggia tempestività accaparrandosi un allenatore di gran valore, qual è il prof. Nicolic, ed avendo fiuto poi di prendere Moe. Il Petrarca, unica squadra dilettanti e per di più studenti, avvalendosi del giocatore straniero professionista, si è inserita brillantemente fra le maggiori del basket italiano, praticando un gioco tecnico, variato e brillantissimo, tanto da destare meraviglia ed ammirazione fra le stesse squadre che lottavano per il primato.

La leva giovanile estiva testé indetta dal Petrarca permetterà di poter contare in un prossimo futuro l'avvicendamento dei giocatori della prima squadra, con giovani ben preparati, fisicamente, tecnicamente e moralmente. Per completare l'opera veramente meritoria iniziata lo scorso anno, i dirigenti del Petrarca dovrebbero indire un corso di aspiranti tecnici-allenatori, anche per dare la possibilità alle numerose squadre della città e della periferia di poter disporre di una guida

tecnica veramente preparata. La fortuna di avere a disposizione Nicolic e Moe (anche quest'ultimo è professore di educazione fisica) è una garanzia per creare anche un «patrimonio tecnico» dei «maghi» della panchina.

NUOTO - Altra disciplina sportiva che da un anno a questa parte sta soppiantando qui a Padova tutti gli altri sport. In un solo anno sono stati abilitati al nuoto più di mille bambini. Parlo veramente di «bambini» e non di ragazzi perché nel nuoto si diventa campioni molto prima che negli altri sport; un allievo a 12 anni dimostra già le sue possibilità di affermazioni per il futuro. Il motivo di questa passione al nuoto, che per il passato era si può dire di uno sport seguito e praticato da pochi, è dovuto principalmente al fatto di poter disporre di impianti sufficienti ed efficienti.

Se esaminiamo il nuoto sotto l'aspetto agonistico, dobbiamo dire che mai si sarebbe pensato qualche anno fa come nella nostra città potessero rifiorire vivai così rigogliosi. La recente manifestazione nazionale degli «esordienti», organizzata dalla Rari Nantes Patavium, ha confermato quanto ho detto dianzi con dei risultati agonistici sorprendenti, tali che, a detta degli stessi tecnici delle numerose società partecipanti alle gare, permetteranno alla nostra città di diventare uno dei primi centri del nuoto italiano. I tecnici ci sono, gli impianti pure, il materiale umano c'è in abbondanza, la passione da parte dei giovani di dedicarsi a questo sport è alle stelle, e più ancora quello dei dirigenti di tutte e due le società che si sacrificano notevolmente per vedere realizzati i loro programmi, per cui non si possono che trarre i migliori auspici per le fortune del nuoto padovano. Se come ha promesso l'ing. Grassetto, la Rari Nantes costruirà a sue spese altre due piscine attigue, ciò significherà che il nostro Centro natatorio sarà il primo d'Italia. Sarà altresì una garanzia per assistere fra qualche anno ad importantissime gare internazionali. Altri campioni andranno ad aggiungersi ai Chino e Farolfi.

HOCKEY A ROTELLE - Un altro sport che onora Padova e che solo per la buona volontà ed i sacrifici di due-tre appassionati con a capo il signor Lazzaretto, sono riusciti a costituire una delle più attive e forti società d'Italia nelle cui file militano atleti ed atlete chiamati a difendere i colori italiani nelle manifestazioni internazionali.

ALTRI SPORTS - Dovrei accennare ad altri sports come: pallavolo, atletica pesante (judo e lotta greco-romana), tiro a segno, sports invernali, ecc., dove la nostra città è stata sempre rappresentata, ma vedrò piuttosto di soffermarmi brevemente su altri settori.

LA SCHERMA - Per molteplici motivi, sta seguendo una parabola nettamente discendente, come del resto si sta verificando in quasi tutti i centri schermistici d'Italia. A mio modo di vedere, attribuisco la colpa principalmente alla Federazione: una città come Padova che aveva una tradizione e che ha sfornato i più bei campioni olimpionici e mondiali, non doveva essere trascurata. Non è stata solo Padova ad essere trascurata perché anche Livorno, Venezia, Napoli, centri e vivai importantissimi, hanno subito press'a poco la stessa sorte. Recuperare il tempo perduto è oggi più difficile. Innanzitutto perché questo sport implica disponibilità di tempo e maggiori sacrifici più di qualsiasi altra disciplina, in secondo luogo perché in questo settore sono venuti a mancare i dirigenti.

Quest'anno è stato istituito, a titolo di esperimento, il Centro Addestramento Scherma del Coni con risultati discreti sotto il punto di vista tecnico, non positivo sotto il profilo del numero dei ragazzi che hanno partecipato al corso.

È doveroso ricordare i sacrifici che fa la Società Comini a favore dei suoi atleti, non compensati sufficientemente dai risultati mancati oppure conseguiti dalle giovani promesse. Ritirati i fratelli Narduzzi, Benvenuti e qualche altro, non è rimasto che Luxardo a difendere il prestigio ed il nome di Padova in questo nobile sport che tante soddisfazioni ci aveva dato in passato.

Il C.U.S., sebbene non abbia difficoltà finanziarie da risolvere, ben poco ha dato sia agli effetti agonistici che propagandistici, ad eccezione di qualche buona prestazione della Vigliani e della Cavalli.

Nella **EQUITAZIONE** già da cinque-sei anni la Scuola padovana di equitazione si impose nel Concorso nazionale fra tutte le Scuole d'Italia: e la classifica è sempre fra le più invidiabili. A parte i risultati agonistici, è noto che ogni anno vengono lanciati nuovi bravi giovani. Così dopo le eccellenti affermazioni in campo europeo della Ghedini, abbiamo avuto dei campioni d'Italia, come Carli, ed i buoni risultati di Bellini, Valle, Ambrosio ed altri. Da segnalare l'attività che svolge il Centro Euganeo di Abano Terme.

Nè possiamo dimenticare alcune altre associazioni che nei loro settori svolgono un'encomiabile attività dando particolarissimo risalto a Padova sportiva: per esempio la Scuderia Patavium (automobilismo) e l'Aereo Club.

E per ultimo parliamo un pochino del CALCIO GIOVANILE: Padova potrebbe dare molto di più, sebbene sotto l'aspetto tecnico le nuove leve promettono bene.

Il motivo di una mancata nutrita resa deve essere attribuita proprio alla mancanza di campi sportivi. Ricadiamo dunque sempre sul problema iniziale: la deficienza di campi ed attrezzature sportive.

Le cifre parlano chiaro: strano a dirsi, ma la nostra provincia ha meno campi di calcio e quindi meno società rispetto alle altre consorelle venete, così ad esempio contro le 80 e più società della provincia di Treviso e di Verona, le 70 di Vicenza, Padova ne ha appena una sessantina e si fa superare persino dalla provincia di Venezia, il che è tutto dire.

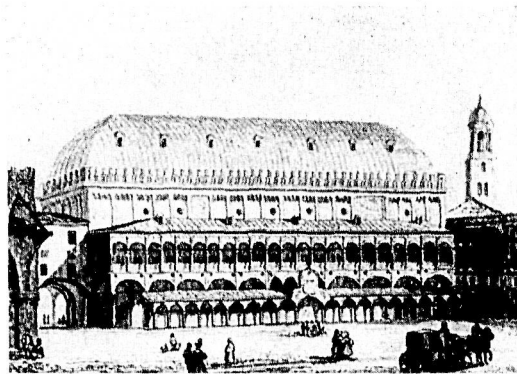
Sotto il profilo tecnico invece la scuola padovana continua a dare buoni risultati. Ogni anno vengono sfornati dai «ragazzi», dalle leve giovanili e dagli Juniores, ottimi elementi che col tempo poi passano nelle squadre maggiori; tipico è il vivaio dell'A.C. Padova.

CENTRI DI PROPAGANDA E CENTRI DI ADDESTRAMENTO - Nella nostra provincia il Centro Sportivo Italiano (C.S.I.) svolge effettivamente un'attività meritevole di elogio. Attraverso la propaganda sportiva che fa il C.S.I. sono stati creati nuovi centri sportivi e di conseguenza parecchi impianti sportivi. I Gruppi Sportivi sorti specialmente nei piccoli comuni sono opera di questo Centro di propaganda. Molto attivo il settore calcio, la pallavolo, pallacanestro ed anche il ciclismo; un po' più ridotta l'attività nell'atletica leggera, orientata più che altro alle corse campestri e prove su strada.

Per quanto riguarda i centri di addestramento: molto fiorente e buono è quello del CONI di Atletica Leggera, nella scherma abbiamo già accennato, mentre nel nuoto attivissimo e con ottimi risultati quello della Rari Nantes, discreto quello della Nuotatori Padovani.

Da due anni le leve del tennis non danno i risultati del passato ma anche in questo settore c'è un risveglio e possibilità di recupero più di quanto non è stato fatto in questo biennio.

Questo in breve una panoramica dello sport padovano che malgrado le deficienze degli impianti sportivi riesce ugualmente ad affermarsi mercé l'operosità, la bravura ed i sacrifici degli atleti e dei bravi dirigenti sportivi.



Storia della tovaglia

Fu Tito Flavio Domiziano ad insegnare ai Romani a coprire con ricche tovaglie le tavole sulle quali, fino allora, ci si era limitati a passare una salvietta dopo ogni portata. Si era nell'anno 85 dopo la nascita di Cristo e con la monarchia assoluta questo imperatore instaurò anche il culto della bella tavola imbandita.

Gli storici che ci tramandano la notizia, attribuiscono a Domiziano il merito di avere tramutato il prosaico ingozzarsi di cibi succulenti in un simposio da celebrarsi con solennità e alla tovaglia quello di avere nobilitato e impreziosito questa cerimonia. Ma se l'imperatore romano introdusse la tovaglia nella casa, quale elemento indispensabile per un pranzo festoso, non spetta a lui la «invenzione» di questo capo tessile. Le sue origini sono molto antiche e spirituali. Se ne trova una traccia in tutte le primitive civiltà, ma esclusivamente come arredo sacro su cui deporre oggetti da adorare o per celebrare riti religiosi.

Quando la concezione religiosa del focolare domestico si sviluppò, l'azione prosaica del nutrimento assunse gradatamente l'importanza di un rito. Uno spirito ameno affermò che questa concezione del sacrario familiare portò la tovaglia dalle are al desco.

L'uso della tovaglia durante il pranzo era un segno di alta considerazione nell'antichità cristiana, come ci tramandano famose opere d'arte come, ad esempio, il celeberrimo «Cenacolo» che Leonardo da Vinci dipinse tra il 1497 e il 1498, nel convento di Santa Maria delle Grazie a Milano, oppure il grandioso dipinto del Veronese intitolato «Le nozze di Cana».

La liturgia cattolica nel secolo IX prescrive tassativamente l'uso della tovaglia per le cerimonie in chiesa. Da allora gli altari, obbligatoriamente, si ornarono di candide tovaglie, il più delle volte stupendamente ricamate. Esse furono sempre di lino, la fibra tessile più nobile e pregiata e l'arte del ricamo conobbe i suoi massimi fulgori appunto nelle decorazioni di queste tovaglie in un primo momento usate unicamente per motivi religiosi e successivamente adottate per le tavole imbandite da imperatori e da nobili famiglie.

Famosissime sono rimaste le tovaglie del secolo XII ritrovate nell'Arca di S. Eriberto a Deutz. Celebri pure quelle del convento di Altenberg, e così quelle del secolo XIII conservate nel Duomo di Halberstadt e quella che si può ammirare nel museo di Hannover. Dalle tovaglie in bianco e oro, con o senza bordi, si passa, nel secolo XV, a quelle impreziosite da bordi di trine oppure confezionate esclusivamente con merletti. Con la Rinascenza e l'età barocca la confezione delle tovaglie per uso religioso e profano diventa una vera e propria arte. L'Ottocento, che ha prodotto splendide tovaglie, ci ha tramandato tutta un'arte nella confezione delle tovaglie. E questo secolo che ha introdotto, tra l'altro, la moda delle buste portatovagliolo, ricamate in bianco o a colori. La tradizione di queste buste è giunta fino a noi, che generalmente le abbiamo «trasformate» in allaccia-tovagliolo o addirittura in buste di materia plastica.

Alle tovaglie tradizionali il gusto moderno ha aggiunto le tovaglie colorate, che l'industria realizza a macchina, liscie o ricamate, per tutti gli usi. Una moda anglosassone tenderebbe a fare tramontare l'orlo a giorno, ma in Italia è ancora molto apprezzato. Una altra moda tipicamente americana vorrebbe abolire la tovaglia stessa sostituendola con tavole levigatissime ricoperte di materia plastica oppure di cristallo, su cui vengono posate minuscole stuoie di paglia o delle tovagliette, che sarebbe più esatto chiamare tovaglioli, da mettere sotto ogni piatto. Secondo questa moda, i tovaglioli veri e propri sono ridotti ai minimi termini, tanto da avere un valore simbolico più che una utilità pratica.

Questa moda d'oltreoceano, affermata anche da noi in alcuni settori della popolazione, può essere consigliata, ad esempio, per la piccola colazione del mattino e per gli spuntini rapidi che la vita lavorativa di ogni giorno richiede a tante persone.

Ma un buon pranzo, un pranzo raffinato familiare o di amici, non può concepirsi senza la classica ricca tovaglia.

VITTORIO LUCIANI

BRICIOLE

La strada «sottovenda» che conduce da Cinto Euganeo a Galzignano, e che è stata inaugurata il mese scorso dall'eccellenza Luigi Gui, per chi la fa la prima volta è piena di sorprese. E forse anche per chi la fa la seconda. Rappresenta, a dirla in breve, una scoperta o riscoperta dei Colli Euganei. Perché i Colli Euganei hanno sempre avuto la fortuna o la disgrazia di essere scoperti in blocco: appaiono o scompaiono. Ma l'interno chi lo conosce? E che meraviglia l'interno dei Colli Euganei, tanto pieno di vastità quanto appare circoscritto il contorno! Ma noi delle cose che abbiamo riscoperte, rifacendo lo strada, vogliamo ricordarne una sola: il Venda, o per dir meglio la faccia del Venda quale si scopre dalla nuova strada. È un Venda che cola a picco e che ha sulla cima qualcosa che dall'altra parte non si vede. E non si vede talvolta neanche arrivandoci, tanto esso è sul limite estremo. Si tratta del Convento, una delle meraviglie dei Colli Euganei, della quale non ha parlato quasi nessuno, per la semplice ragione che quasi nessuno l'aveva visto, e

l'unico che ne ha parlato in una poesia (che meriterebbe di essere famosa, perché apre dopo l'Inno a Dante la raccolta) è Giacomo Zanella. E la strofa che ci ferma, o ferma noi che la conosciamo dalla strada del «Sottovenda» è:

*Per la dirotta china,
Fra l'eriche e gli arbusti
Scende nobil ruina
Di colonne e di busti:
Sulla pietra già rossa
Dal ginocchio dei santi
Il ramarro riposa
E serpeggiano gli acanti.*

E veramente è così: un cumulo di rovine che colma a picco. E doveva essere questa la meraviglia del Convento (lo dice del resto anche la poesia dello Zanella) così isolato, così inaccessibile, che a paragone di esso il convento camaldolese del Rua si trova in una città!

Speriamo ne salti fuori una nuova cartolina illustrata dei Colli Euganei.



VETRINETTA

È apparso in questi giorni nelle librerie *«Italia al rallentatore»* di LEO J. WOLLEMBORG. Dell'autore, notissimo ai telespettatori italiani, che spesso hanno occasione di rivedere il simpaticissimo volto sugli schermi in varie rubriche, non sta qui a noi ricordare le grandi fortune nel campo del giornalismo e degli studi storici ed economici. Basta solo dire che Wollemborg, corrispondente dall'Italia del *«Washington Post»* e di dozzine di altri quotidiani, è forse negli Stati Uniti il più ascoltato osservatore dei problemi italiani. A noi piace ricordare che Leo Wollemborg è padovano: perché è nato qui, cinquantaquattro anni fa, di questi giorni, e per la precisione a Loreggia, figlio di quel padovanissimo senatore Leone Wollemborg, che fu uomo politico del suo tempo

di grande rilievo, ed indubbiamente il maggior uomo politico padovano prima del fascismo. Anzi Leo Wollemborg (o Leone Wollemborg junior) è l'ultimo epigono della cara famiglia padovana: nè il ministro Leone, nè gli zii Maurizio ed Umberto (che legarono tutti il proprio nome a tante iniziative cittadine) ebbero altri discendenti maschi.

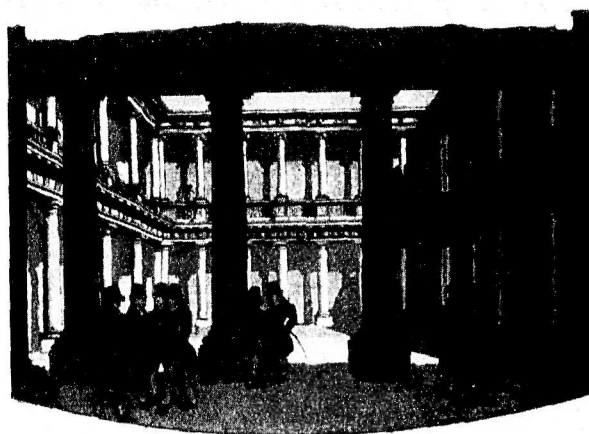
Nel volume, pubblicato dal *«Mulino»* di Bologna, vengono raccolti molti degli articoli che il Wollemborg scrisse dal 1949 al marzo 1966 su giornali e riviste americane: e se l'autore afferma che non ha inteso offrire un quadro organico, noi invece sosteniamo che ne è venuta fuori ugualmente una interessantissima storia di diciassette anni di vita italiana: e basterebbe considerare come il Wollemborg ha voluto

ripartire i cinque capitoli del volume.

E nel libro, di quasi cinquecento pagine, non un'arida sequenza di fatti o di personaggi, ma sempre una interessante indagine, con un fine, accurato ed aristocratico gusto, dove spesso, nell'esemplare sintetica esposizione, fa capolino l'arguta battuta.

Abbiamo cercato se mai all'Autore è capitata l'occasione di ricordare Padova: in verità quest'occasione non c'era. Ma ci auguriamo che al Wollemborg possa capitare di parlare presto della sua e nostra città. E magari apposta, ed è inutile dire quanto saremmo lieti di ospitare in queste pagine un suo ricordo dell'antica città.

G. T. J.



CORTILE DELL'UNIVERSITÀ

PRO PADOVA

notiziario

Dante e la Cultura Veneta

Una cinquantina di studiosi italiani e stranieri sono convenuti nel giugno scorso a Padova per prender parte ai lavori del convegno di studi «Dante e la cultura veneta», organizzato dal Comitato nazionale per le celebrazioni del settimo centenario della nascita di Dante.

Il convegno, che si è aperto a Venezia alla Fondazione Giorgio Cini, è continuato a Padova.

Due temi sono stati discussi ieri nella sala dell'Archivio antico del Bo'. In mattinata, «Cultura filosofica, teologica e scientifica nel Veneto al tempo di Dante» e, nel pomeriggio, «I classici latini nella cultura veneta dei secoli 13.mo e 14.mo e Dante». Sul primo tema hanno parlato Marie T r se D'Alverny, dell'Universit  di Poitiers («La conoscenza degli autori arabi in Venezia al tempo di Dante, in Pietro d'Abano»), il prof. Gustav Ineichen, dell'Universit  di Gotting («La cultura scientifica araba a Venezia al tempo di Dante»), il prof. G. Meersseman, dell'Universit  di Friburgo in Svizzera («Penitenza e penitenti nella vita e nelle opere di Dante»), il prof. Giuseppe Vecchi, dell'Universit  di Bologna («Albertino Mussato e l'«Ecerinis»: motivi di poetica e riflessi del magistero delle «artes»»).

Nel pomeriggio, sul secondo tema, hanno riferito il prof. Lino Lazzarini, dell'Universit  di Padova («Studi e problemi sulla cultura padovana al tempo di Dante»), il prof. Roberto Weiss, dell'Universit  di Londra («La cultura preumanistica veronese e vicentina del tempo di Dante»), il prof. Vittore Branca, dell'Universit  di Padova («La tradizione veneta dell'«Esopo»»), il prof. Manlio Pastore Stocchi, dell'Universit  di Padova («Dante e la tragedia»), il prof. Silvio Pasquazi, dell'Universit  di Roma (««Mantuanitas» dantesca»). Le due sedute sono state presiedute rispettivamente dal prof. Etienne Gilson, dell'Academie Franaise, e dal prof. Carlo Diano che aveva recato, in apertura del convegno, il saluto del magnifico rettore prof. Guido Ferro.

In serata, i partecipanti al convegno hanno assistito nella Sala dei Giganti al Liviano ad una rappresentazione di testi ruzzantiani presentata dalla compagnia «Il Ruzante» diretta da Gigi Giaretta. Il giorno dopo altre relazioni sono state presentate dai professori Giuseppe Fiocco, Licisco Magagnato e Millard Meiss.

Dal «Roccolo» alla chiesetta di S. Lucia e alla nuova strada Sottovenda

Domènica 26 giugno u.s. il ministro della P.I. on. Luigi Gui ha inaugurato alcune importanti opere sui Colli Euganei. La giornata del ministro si è iniziata alle ore 13, alla trattoria «Al Roccolo», al Valico delle Gualive, dove ha partecipato con le maggiori autorità della provincia ad una colazione in occasione dell'inaugurazione del nuovo locale, opera dell'architetto Brunetta.

Di qui il ministro si è trasferito nel comune di Cinto Euganeo, sul monte Rusta, per inaugurare la chiesetta rupestre di Santa Lucia, ripristinata dall'architetto Zabai, per raccogliere memorie, documenti e la Via Crucis dello scultore Amleto Sartori.

Il ministro Gui si è compiaciuto della significativa realizzazione che, oltre a ripristinare un'antica chiesa di origine quattrocentesca, ha permesso di raccogliere memorie notevoli di Amleto Sartori.

Successivamente, alle ore 18, le autorità si sono recate al confine dei comuni di Galzignano e Cinto Euganeo per l'inaugurazione della nuova strada Sottovenda che collega i due comuni e attraversa, nella parte centrale, i Colli Euganei.

Dai comunicati dell'Ufficio Stampa della Soprintendenza alle Gallerie e alle opere d'arte di Venezia, rileviamo:

Il giorno 8 luglio u.s., nella sala di attività delle Gallerie dell'Accademia, il prof. Cesare Gnudi, Soprintendente alle Gallerie e Opere d'Arte di Bologna, ha tenuto una conferenza sul tema: «Jacopo Della Quercia a Venezia», argomento di eccezionale interesse per le rilevanti aggiunte al catalogo del grande scultore toscano e per il chiarimento di alcuni dei complessi problemi concernenti la statuaria dei primi decenni del Quattrocento a Venezia.

* * *

Si sono conclusi in questi giorni i lavori di restauro di un gruppo di affreschi cinquecenteschi, che decorano le cappelle Grimani e Dandolo in San Francesco della Vigna. L'intervento, curato dalla Soprintendenza alle Gallerie, è stato effettuato mediante i fondi ricavati da una parte degli introiti annuali del Palazzo Ducale.

Le opere testè restaurate costituiscono un episodio di non marginale interesse nel quadro della pittura manieristica a Venezia: nella cappella Dandolo infatti si conservano tre figure dipinte da Giuseppe Porta, detto il Salviati.

Assai danneggiati apparivano anche gli affreschi della cappella Grimani, fatta costruire e decorare, sulla metà del Cinquecento, dal patriarca di Aquileia Giovanni Grimani.

A completamento dei lavori di restauro nella stessa chiesa, si è infine

provveduto al risanamento degli affreschi nei pennacchi e nella cupoletta della cappella Sagredo, ove figurano, tra l'altro, quattro Evangelisti e due Virtù di Giovan Battista Tiepolo.

Nell'intento di favorire una sempre migliore conoscenza del patrimonio artistico veneziano e dei problemi inerenti alla sua conservazione, la Soprintendenza alle Gallerie allestirà, in collaborazione con l'U.C.A.I., nella chiesa di S. Vidal, un'esposizione di dipinti restaurati, provenienti dalle chiese della città di Venezia.

La Rivista Veneta

È uscito a luglio il primo numero de «La Rivista Veneta», bimestrale di problemi regionali, il cui principale obiettivo è quello di esaminare, sotto il profilo socio-economico, il processo di sviluppo e di trasformazione in atto nella nostra regione.

Il fascicolo n. 1 reca *rubriche varie e note e commenti* e una inchiesta sulle prospettive di sviluppo della regione veneta: *Il Veneto negli anni 60*. Edita dalla Casa Marsilio, la Rivista è diretta da *Giulio Felisari*.

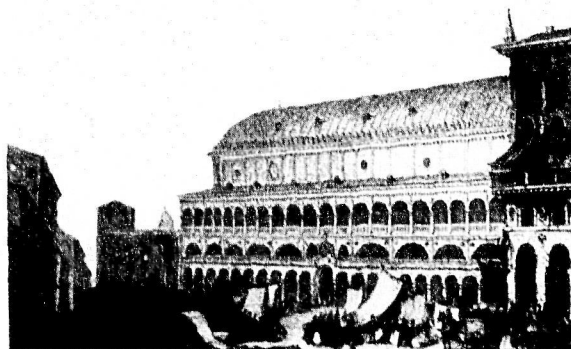
Guida di Rovigo

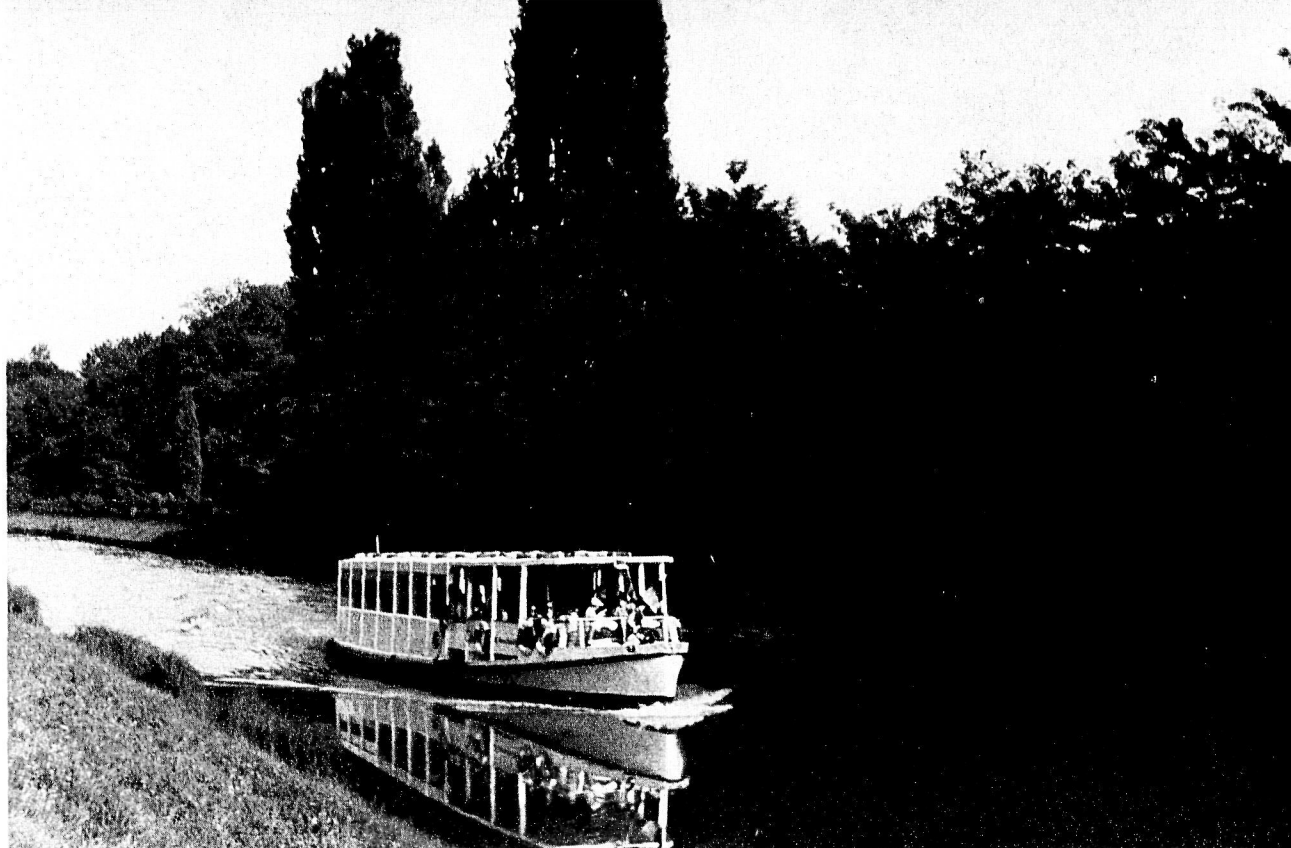
A cura dell'E.P.T. di Rovigo è uscita in questi giorni una guida della città di Rovigo, con testo di Gianluigi Cescuti e Leopoldo Traniello.

Corredata di alcune carte topografiche, e di una serie di smaglianti fotografie a colori, la rapida guida è distribuita gratuitamente dall'E.P.T. presieduto dall'avv. Luigi Turrini.

Il Prefetto Longo trasferito a Roma

Il Prefetto dr. Leoluca Longo lascia Padova dopo una permanenza di cinque anni. A sostituire il dr. Longo è stato chiamato il dr. Giulio Bianchi di Lavagna che lascia la carica di commissario del governo nella regione Trentino-Alto Adige.





CANALE DEL BRENTA - «Il Burchiello» con a bordo le autorità, giornalisti, critici e gli operatori economici partecipanti alla V^a Rassegna Nazionale del Film turistico, mentre naviga lungo il Canale del Brenta (Foto Giacomelli)

I documentari cinematografici:
"SULLA SCIA DEL BURCHIELLO,,
e "MONTAGNANA, LA CITTA' MURATA,,
premiati alla
V^a RASSEGNA NAZIONALE
DEL FILM TURISTICO DI VENEZIA

L'escursione fluviale lungo il Canale del Brenta con "Il Burchiello,,

Si è tenuta a Venezia nei giorni 25, 26 e 27 Giugno la V^a Rassegna Nazionale del Film Turistico indetta dal Comitato Nazionale per il Turismo, con il patrocinio del Ministero del Turismo e dello Spettacolo e della Confederazione Generale dell'Industria Italiana e con la collaborazione dell'Associazione Nazionale Industrie Cinemato-

grafiche ed Affini «Anica», dell'Associazione degli Industriali, della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura, dell'Ente Provinciale per il Turismo e dell'Azienda Autonoma di Cura, Soggiorno e Turismo di Venezia.

Erano convenuti a Venezia per assistere alle proiezioni dei film presentati numerosi operatori

economici del turismo, giornalisti, critici e tecnici della cinematografia. La Sala Consiliare della Camera di Commercio, gentilmente messa a disposizione dalla Presidenza camerale, è stata affollata lungo le tre giornate della Rassegna da un pubblico di intenditori.

L'apposita Commissione di Selezione composta dal Dr. Floris Ammannati, dal prof. Leonardo Algardi, dal dr. Enzo Cagnato, dal dr. Gianni De Tomasi, dal dr. Rinaldo Dal Fabbro, dal prof. Augusto Premoli, dal dr. Roberto Suster e dal prof. Mario Verdone, aveva in precedenza proceduto alla selezione dei circa 50 documentari notificati, ammettendo in concorso i seguenti film: «Arcumeggia: il paese degli affreschi»; «Camping: dolce riposo»; «Canzoni in primavera»; «Castelli al sole»; «Cervinia»; «Dolomiti per cinque fanciulle»; «Fascino del Tirreno»; «Feltre, l'ambiente e l'uomo»; «Festa del Redentore»; «Gente della Laguna»; «I pezzotti»; «I serpari di Cocullo»; «Il Carso»; «Il guardia»; «Il sig. Rossi compra l'automobile»; «Il Tasso a Sorrento»; «Italia sings amore»; «La città murata - Montagnana»; «La lunga spiaggia»; «La porta della Sicilia»; «La sopraelevata di Genova»; «La strada che cammina»; «La valle dei templi ellenici»; «Madonie, sport e folklore»; «Monte Bianco»; «Ricordo di famiglia»; «Riolto Terme e l'alta Valle del Senio»; «Settimana bianca a Cortina d'Ampezzo»; «Sotto il sole di Brindisi»; «Storia di un palazzo»; «Sulla scia del Burchiello»; «Tra il verde, nell'azzurro»; «Umbria, invito all'armonia»; «Variations on an Italian theme»; «Volo sul passato».

La cerimonia della premiazione si è conclusa alla presenza del dr. Alfonso Di Paolo, Direttore Generale del Turismo in rappresentanza del Ministro del Turismo e dello Spettacolo on. Corona, del Prefetto di Venezia, del vice Presidente della Camera di Commercio, del Presidente dell'Azienda Autonoma di Venezia nonché di altre Autorità civili e militari.

Dopo un breve saluto del dr. Barbini a nome della Camera di Commercio, l'avv. Valeri Manera, Presidente del Comitato Nazionale del Turismo, ha puntualizzato gli scopi ed i fini della Rassegna. Egli ha affermato che le quattro edizioni della manifestazione dimostrano come l'incontro tra cinema e turismo si sia in breve tra-



VENEZIA — Le autorità e gli invitati al pontile dei Giardinetti in attesa di imbarcarsi su «Il Burchiello» per la romantica crociera lungo il Canale del Brenta.
(Foto Giacomelli)

sformato in solida associazione di intenti. Ciò è comprovato sia dal numero crescente di film turistici prodotti ogni anno sia dai sensibili progressi che la cinematografia turistica ha conseguito sul piano qualitativo mediante un più consapevole impiego delle caratteristiche di suggestione e di indagine, tipiche di quel particolare mezzo espressivo che è il cinema.

L'avv. Valeri Manera ha, infine, rivolto un vivo ringraziamento al Ministro del Turismo e dello Spettacolo, on. Corona, per aver voluto dare il suo patrocinio alla Rassegna Nazionale del Film Turistico e a quanti Enti, organizzazioni e persone hanno voluto concorrere alla riuscita della manifestazione.

Un particolare ringraziamento l'avv. Valeri Manera ha rivolto alla Camera di Commercio di



Le autorità e gli invitati nel Salone panoramico de «Il Burchiello».

(Foto Giacomelli)

Venezia che ha ospitato nella sua Sede la V edizione della Rassegna Nazionale del Film Turistico, nonché all'Azienda Autonoma di Venezia che ha fattivamente collaborato alla riuscita della manifestazione.

**ASSEGNATA LA COPPA UNITALIA
AL DOCUMENTARIO: «MONTAGNANA
LA CITTA' MURATA»**

La Coppa Unitalia per il migliore commento musicale è stata assegnata al Maestro Alberico Vitalini per la musica da lui composta per il documentario cinematografico intitolato «*Montagnana, la città murata*», prodotto da Corrado Gallinari, regia di Giulio Petroni, soggetto di Francesco Zambon e commento di Francesco Gambarin.

Il Dott. Alfonso Di Paolo, Direttore Generale

per il Turismo, ha portato il saluto del Ministro del Turismo e dello Spettacolo cn. Corona ai partecipanti della V^a Rassegna e agli organizzatori della manifestazione, sottolineando l'importanza che il mezzo cinematografico riveste nel particolare settore della propaganda turistica.

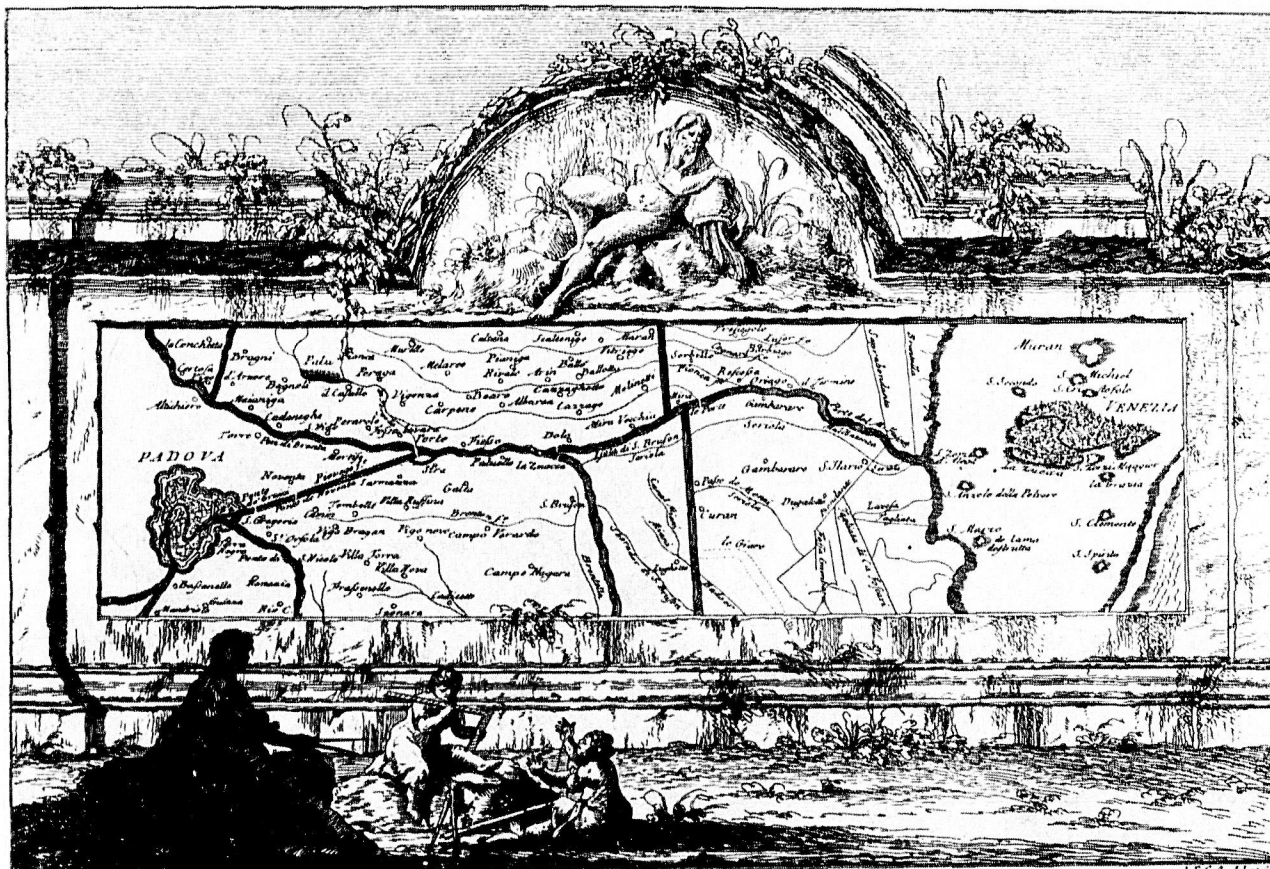
Sono stati assegnati i seguenti premi oltre alla Coppa Unitalia:

Coppa Comitato Nazionale per il Turismo per la migliore serie di «film souvenir» alla selezione Minifilm.

Coppa Comitato Nazionale per il Turismo per il migliore film a formato ridotto a «I serpari di Cocullo», di Febo Grimaldi.

Coppa Cit al miglior film realizzato da turisti stranieri sull'Italia al documentario: «*Variations on an italian theme*», di Carson Davidson.

Coppa Alitalia per il migliore commento parlato a Bruno Molajoli per il film storico «*Storia*



Topografia del corso del Fiume Brenta dalla Città di Padova fino alla Laguna di Venezia

Il percorso del «Burchiello» da Padova a Venezia (incisione di G. F. Costa, 1750)

di un palazzo», prodotto dall'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Napoli.

Coppa Agis per la migliore fotografia a Giulio Gianni per il film «La strada che cammina», prodotto da Guido Guerrasio.

Coppa Coni per la migliore regia a Ugo Fasano per il film «Storia di un palazzo», prodotto dalla Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Napoli.

Coppa Amica per il film più idoneo alla trasmissione televisiva al film «Il Signor Rossi compra l'automobile», di Bruno Bozzetto.

AL DOCUMENTARIO «SULLA SCIA DEL BURCHIELLO» IL TERZO PREMIO ASSOLUTO

La Giuria ha assegnato i seguenti premi in graduatoria assoluta:

I Premio - Trofeo Comitato Nazionale per il Turismo - al film «Volo sul passato», di Silvio Peluffo, prodotto da Mario del Papa per la Ichnusa Film.

II Premio - Coppa Comitato Nazionale per il Turismo — al film «Italia sings amore», di Giuseppe Zaccaria, prodotto dalla Corona Cinematografica.

III Premio - Coppa Comitato Nazionale per il Turismo - al film «Sulla scia del Burchiello», di Giulio Petroni, prodotto da Corrado Gallinari, soggetto di Francesco Zambon, commento di Camillo Semenzato.

La Giuria, nell'intento di dare un proprio riconoscimento ad altri film particolarmente meritevoli, ha inoltre assegnato i seguenti premi speciali:

Coppa Comitato Nazionale per il Turismo al film «Il Carso», di Giulio Mauri, prodotto dall'A-



(Da sinistra a destra) - L'on. Larussa, il Direttore Generale del Turismo dott. Alfonso Di Paolo, il Direttore dell'EPT di Padova Francesco Zambon, mentre al microfono illustra le varie fasi dell'escursione fluviale con «Il Burchiello», e il critico cinematografico prof. Verdone. (Foto Giacomelli)

zienda Autonoma di Soggiorno e Turismo della città di Trieste.

Coppa Comitato Nazionale per il Turismo al film «Il guardia», di Angio Zane, prodotto dalla Onda Film.

La Giuria ritiene di dover infine segnalare al mondo turistico ed a quello cinematografico il costante sforzo produttivo perseguito dall'Ente Nazionale Italiano per il Turismo ai fini della propaganda turistica a mezzo del cinema, rammaricandosi che ragioni di regolamento non consentano di prendere in considerazione, ai fini dell'assegnazione dei Premi, i film presentati dall'Enit.

Di tali film la Giuria ritiene anche di dover rilevare il particolare livello qualitativo della regia, specialmente per quanto riguarda il film «Ricordo di famiglia» di Rinaldo Dal Fabbro.

In relazione a quanto sopra la Giuria ha deliberato di assegnare all'Enit, con il consenso del Presidente della Rassegna, la *Coppa Carlo Alberto Chiesa* per la miglior selezione di film turistici.

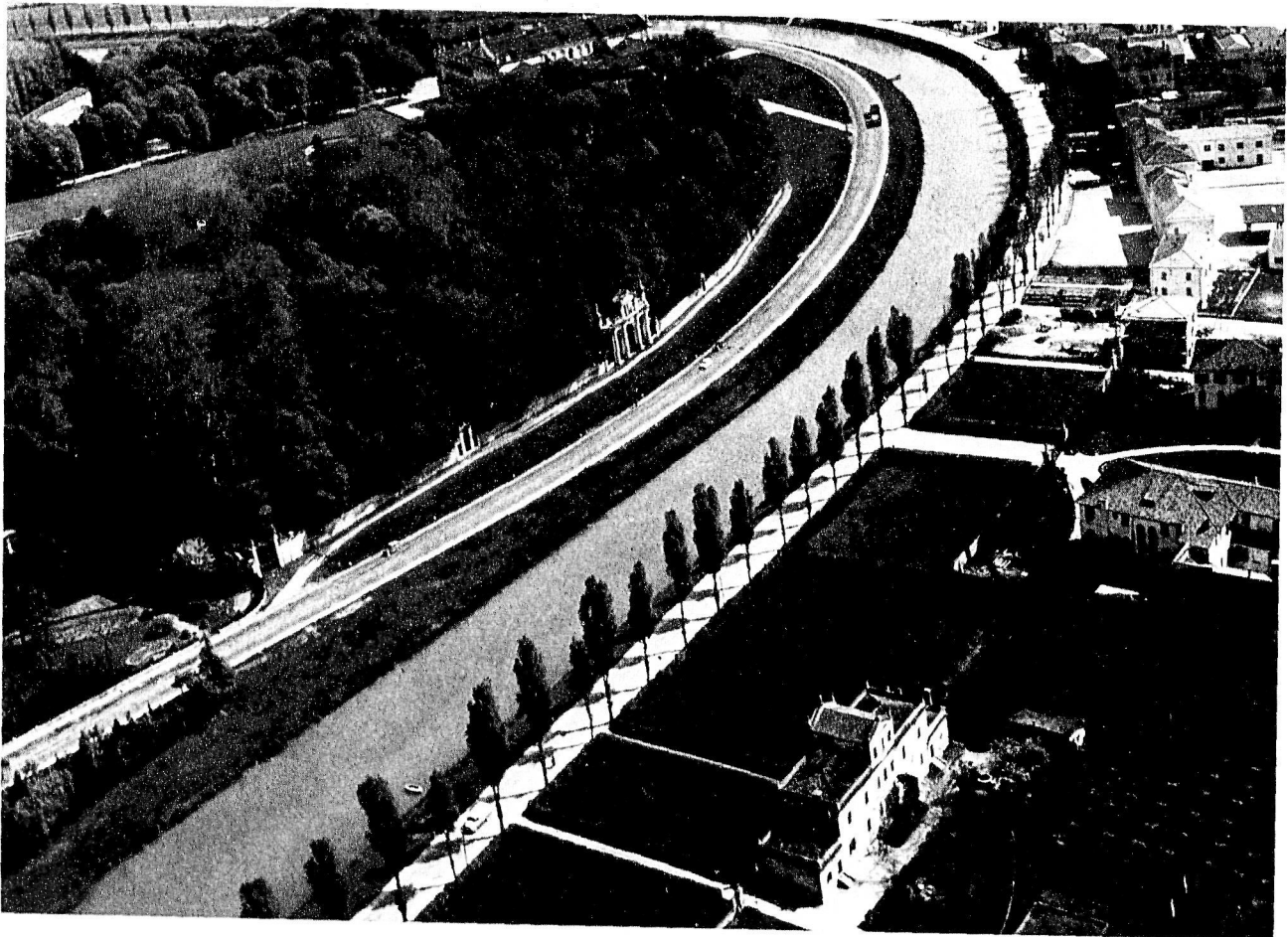
UNA RETROSPETTIVA DEL FILM SPETTACOLARE

In concomitanza con la Rassegna si è svolta quest'anno una retrospettiva del film spettacolare a lungo metraggio di ambientazione turistica promossa dall'Enit.

Sono stati proiettati i film «Vacanze romane» e «Summertime». Il Direttore Generale dell'Enit prof. Premoli, a nome del Presidente dell'Ente dr. Caporaso, nel consegnare la targa d'oro Enit



CANALE DEL BRENTA - La famosa Villa Foscari a Malcontenta vista dell'aereo (sopra) e un tratto del Canale del Brenta a Strà con a sinistra una parte del Parco della Villa Pisani, ora Villa Nazionale (sotto).
(Foto Borlui)





La hostess de «Il Burchiello» sig.na Nadia Bordin, mentre illustra alle autorità e agli invitati le sale e il salone d'onore della Villa Pisani, ora Villa Nazionale di Strà. (Foto Giacomelli)

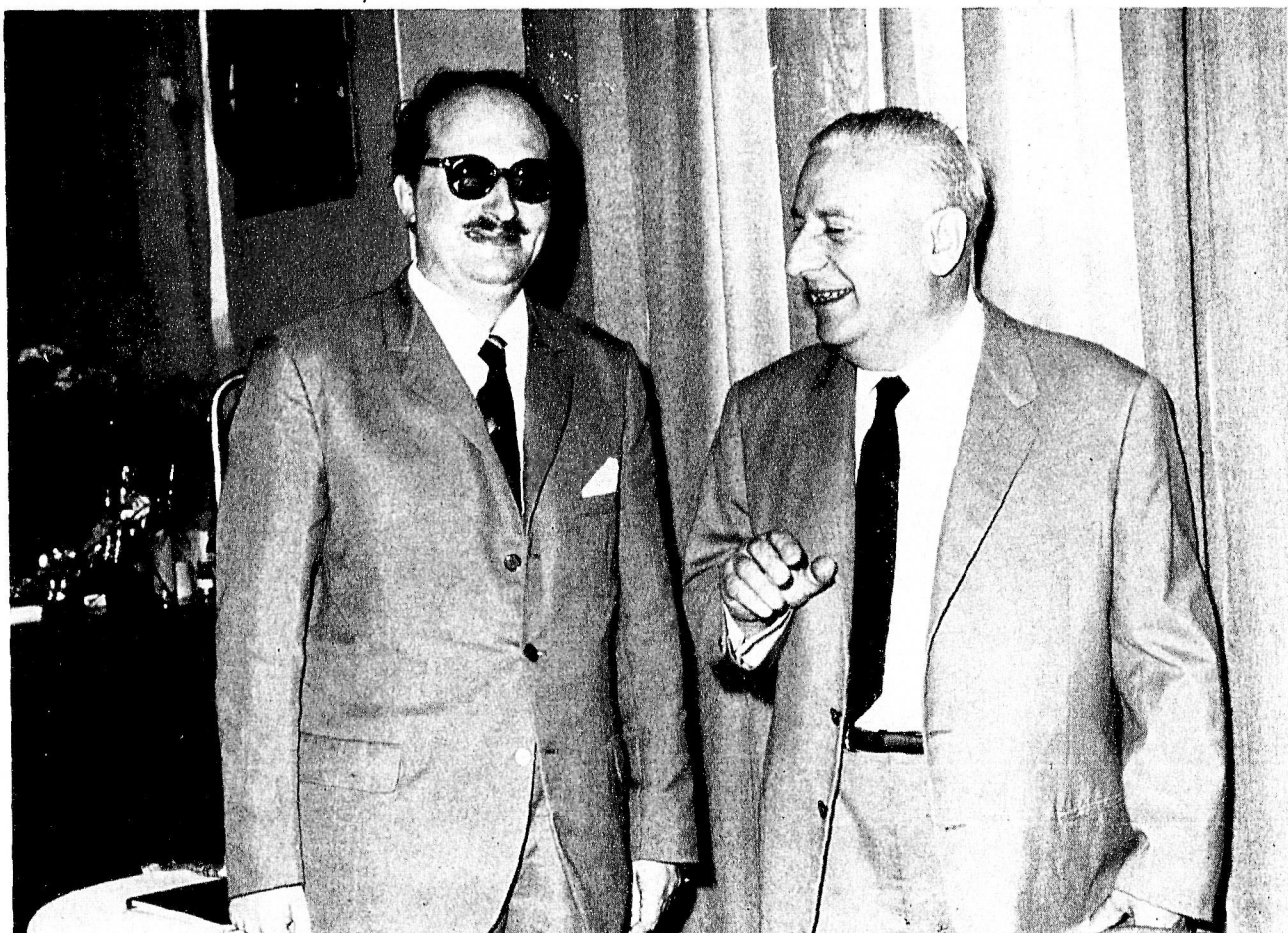
ai produttori del film vincente «Sumertime», ha confermato che dal prossimo anno l'Enit metterà a disposizione la somma di lire 5.000.000 quale premio da assegnare al miglior film spettacolare italiano o estero che illustri le bellezze del nostro Paese.

IL CONVEGNO «CINEMA E TURISMO»

Nella mattinata del 27 si è svolto il secondo Convegno «Cinema e Turismo» sul tema «Diffusione all'estero del documentario turistico sull'Italia» con una relazione introduttiva del prof. Augusto Premoli, Direttore Generale dell'Enit. Questi si è soffermato sui problemi connessi alla diffusione del documentario turistico sui mercati esteri e, in particolare, sull'attività che l'Enit svol-

ge per far giungere la sua azione pubblicitaria sia ai singoli turisti sia alle agenzie di viaggio.

Alla successiva discussione hanno partecipato, tra gli altri, il sen. Molinari, l'on. Larussa, il Direttore Generale del Turismo dr. Di Paolo, l'Ispettore Generale dr. Cappabianca, il critico Mario Verdone, il dott. Urbani e il dr. Algardi, organizzatori della Rassegna. Da tale discussione sono emerse le seguenti essenziali esigenze: abbinamento dei documentari turistici ai film spettacolari diffusi all'estero dall'Unitalia, per cui sembra che qualcosa sia già stata fatta da parte delle autorità ministeriali; analogo abbinamento per le visioni nelle sale italiane, il che è ancora lontano dal realizzarsi; incremento delle «settimane di propaganda» all'estero, sempre a proposito della programmazione di film turistici; diffusione dei migliori film negli ambienti scolastici; propaganda cinematografica sulle attrezzature alberghiere ita-



Il Direttore Generale del Turismo dott. Alfonso Di Paolo (a destra) mentre ringrazia il Presidente dell'EPT di Padova dott. prof. Mario Grego per l'amabile accoglienza riservata alle autorità e agli invitati durante la romantica crociera fluviale da Venezia a Strà con «Il Burchiello». (Foto Giacomelli)

liane; coordinamento a livello nazionale delle diverse iniziative propagandistiche locali che si disperdono in tutta Italia senza raggiungere risultati concreti.

* * *

La Vª Rassegna del Film Turistico ha fornito la conferma, del resto scontata, della efficacia con la quale l'immagine filmata può convincere la persona che si appresta ad una scelta di viaggio e di soggiorno. E' chiaro che in avvenire le cose potranno anche modificarsi; che nei prossimi anni, la tecnica della comunicazione e la stessa evoluzione dei gusti, potranno condurre all'affermazione di altri strumenti di persuasione e di seduzione. Resta, comunque, il fatto che, allo stato attuale delle cose, il documentario informativo ed illustrativo risulta quanto mai idoneo a soddisfare questa particolare esigenza.

Và altresì sottolineato la costante evoluzione alla quale è vincolata la Rassegna, che di anno in anno, - fornisce nuovi indizi e sollecita correttivi che stanno appunto a dimostrare la grande validità della iniziativa che oltretutto, domiciliandosi proprio a Venezia, che del turismo e del cinema può considerarsi espressione di vertice, senza rivali, acquista capacità orientativa quanto mai utile per gli operatori tutti, interessati a conoscere su quali binari si inoltra, di volta in volta, l'azione della propaganda.

Concluderemo registrando, con compiacimento l'impegno preso di estendere in senso internazionale, la seducente competizione e di nutrirla di elementi di coordinamento con le forze stesse dello spettacolo. Due punti di riferimento di questa edizione 1966, che, meglio e più delle precedenti, ha fornito, alla causa del turismo, un ragguardevole contributo di cospicue documentazioni.

IN CROCIERA CON "IL BURCHIELLO", LUNGO IL CANALE DEL BRENTA

Accogliendo l'invito del Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova, le autorità, i giornalisti, i critici e i tecnici della cinematografia convenuti a Venezia per la V^a Rassegna Nazionale del Film turistico, si sono imbarcati sul battello a motore denominato «Il Burchiello» per fare la romantica crociera fluviale da Venezia fino a Strà, lungo il Canale del Brenta.

A bordo vi erano: il Senatore Molinari, l'on. Larussa e Signora, il Direttore Generale del Ministero del Turismo dott. Di Paolo, il Direttore Generale dell'ENIT prof. Premoli, il capo divisione del Ministero del Turismo dott. De Longis, il dr. Algardi Segretario Generale della V^a Rassegna, il Presidente dell'EPT di Mantova Signora Dugoni, il critico cinematografico prof. Verdone, il regista dott. Dal Fabbro, il dott. Urbani, il Direttore dell'EPT di Venezia dott. Forsellini, nonché molte altre autorità ed invitati.

Il Direttore dell'EPT di Padova Francesco Zambon ha illustrato il suggestivo viaggio attraverso la Laguna di Venezia e lungo il Canale del Brenta, fornendo molte notizie storiche, artistiche e paesaggistiche sulle splendide ville erette nei Secoli XVI e XVII dai nobili veneziani e patavini, lungo le sponde del Canale del Brenta.

Al pontile di Oriago, vi era ad attendere gli ospiti, il Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Padova dott. prof. Mario Grego, il quale dopo aver porto il benvenuto alle autorità e agli invitati, ha offerto a nome dell'Ente una colazione che è stata ottimamente servita nel salone del Ristorante «Il Burchiello».

Il viaggio fluviale si è felicemente concluso con la visita dell'imponente Villa Pisani di Strà, ora Villa Nazionale.

Le autorità e gli invitati hanno espresso al Presidente e al Direttore dell'EPT di Padova la loro ammirazione per l'affascinante viaggio sul «Burchiello» pilotato con molta bravura dal capitano Gusella, e il loro ringraziamento per l'amicabile ospitalità e per le attenzioni di cui erano stati oggetto durante la bellissima escursione attraverso la Riviera del Brenta.

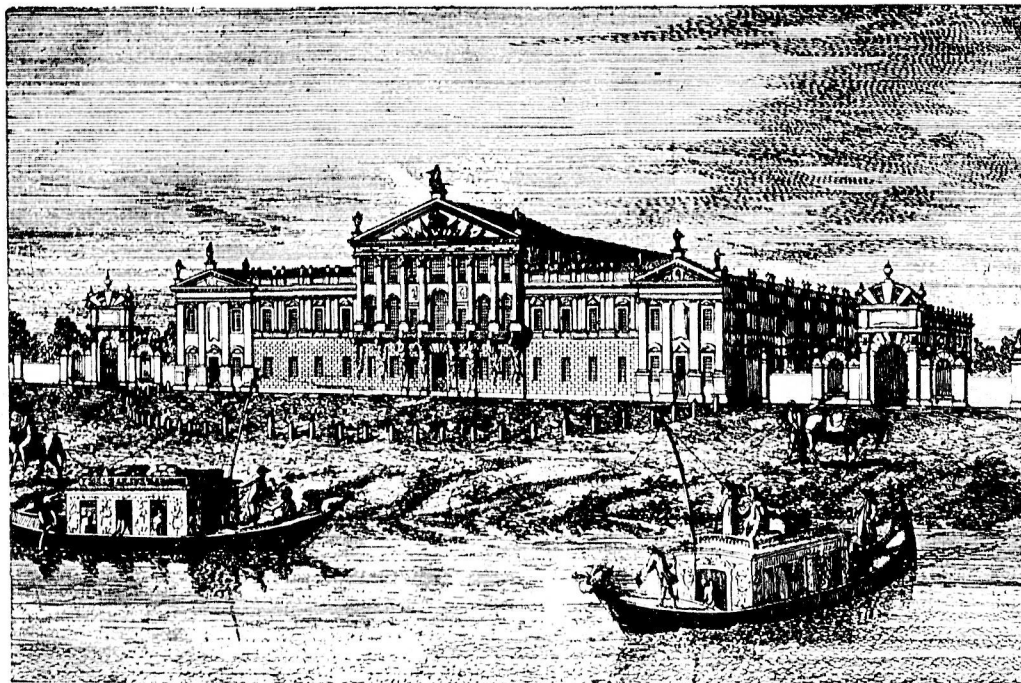


STRA - Il Direttore Generale del Turismo dott. Di Paolo (a sinistra) e il Capo Divisione del Ministero del Turismo dott. De Longis (a destra) mentre escono dalla Villa Pisani, ora Villa Nazionale. (Foto Giacomelli)

Dal 14 maggio al 2 ottobre 1966 tornerà a navigare

«Il Burchiello»

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa
per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle 70
Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



I «Burchielli» dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (stampa del 1750).

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta.

Il «Burchiello», moderna interpretazione dell'antica imbarcazione è un elegante battello a motore capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste: una per visitare la Villa Nazionale di Strà e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un tipico Ristorante di Oriago.

ORARIO DEL SERVIZIO LAGUNARE - FLUVIALE PADOVA - STRA - VENEZIA

e viceversa

Partenze da PADOVA ogni martedì, giovedì e domenica.
Partenze da VENEZIA ogni lunedì, mercoledì e sabato.

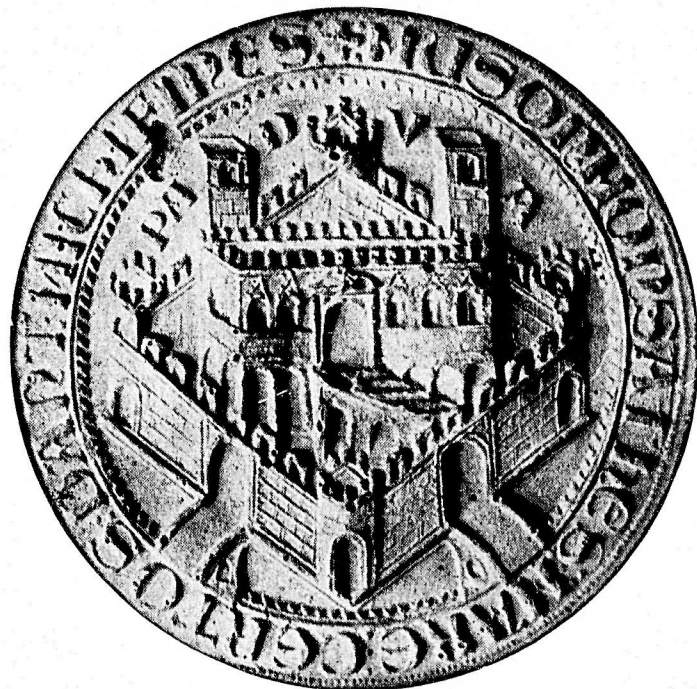
ORE	PADOVA (Porto del Bassanello)	ORE
9.00		17.15
10.15	STRA - Visita	16.00
11.15	Villa Pisani . .	15.00
12.00	. . DOLO . .	14.30
12.30	. . MIRA . .	14.00
13.00	ORIALOGO - Sosta	13.15
14.15	per la colazione	12.00
15.15	MALCONTENTA	10.45
15.45	VENEZIA .	10.00
	(San Marco)	

Prezzo della Escursione Lire **6.900** compreso biglietto battello, autobus per il ritorno, entrata alla villa, guida e seconda colazione ad Oriago.



Il moderno «Burchiello» mentre si avvicina alla palladiana Villa Foscari a Malcontenta (foto Borlui)

PRENOTAZIONI! DEI BIGLIETTI E INFORMAZIONI PRESSO GLI UFFICI VIAGGI CIT OVVERO PRESSO TUTTE LE AGENZIE VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO



Direttore responsabile
LUIGI GAUDENZIO

Grafiche Erredici - Padova
finito di stampare il 31 agosto 1966

CASSA
DI
RISPARMIO
DI
PADOVA
E
ROVIGO

sede centrale e direzione generale in Padova
72 dipendenze nelle due provincie

PATRIMONIO E DEPOSITI
138 MILIARDI

tutte le operazioni

di banca

borsa

commercio estero

credito

agrario

fondario

artigiano

alberghiero

a medio termine alle

imprese industriali

e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio sociale L. 2.059.000.000

Sede centrale: PADOVA

Sede : TREVISO

38 SPORTELLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO - CREDITO AGRARIO -
FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOLTURA, ALLA PICCOLA E MEDIA
INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COMMERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSETTE DI SICUREZZA E SERVIZIO DI CASSA CONTINUA PRESSO LE SEDI E LE
PRINCIPALI DIPENDENZE

*Per inserzioni
su questa rivista rivolgersi
alla*

A. MANZONI & C. s.p.a.

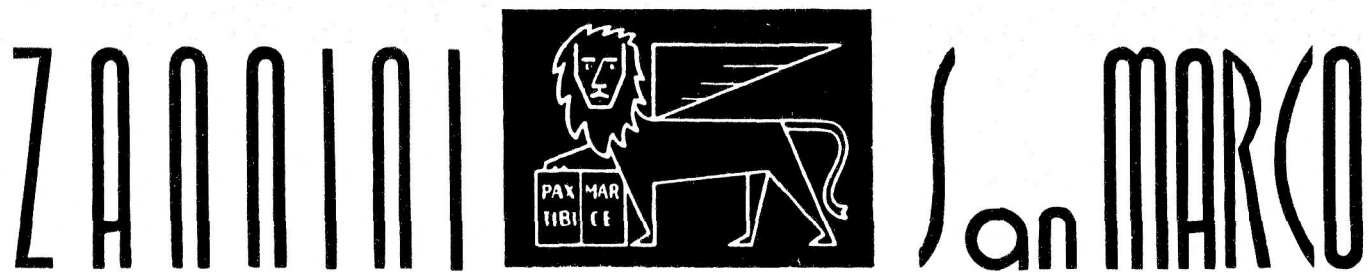
MILANO - Via Agnello, 12

Tel. 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

FILIALE DI PADOVA

RIVIERA TITO LIVIO, 2 TEL. 24.146

CENTRO STUDI - ISTITUTO



VIA S. FRANCESCO, 26 - **PADOVA** - TELEFONO n. 23-339

CORSI DI RICUPERO

DIURNI e anche **SERALI** PER STUDENTI LAVORATORI - ANNO SCOLASTICO 1966-67

LICENZA MEDIA In sostituzione degli Avviamenti di qualsiasi tipo

ISTITUTI TECNICI

RAGIONIERI Tutti i bienni con appropriata preparazione per
GEOMETRI gli esami di abilitazione.

Gli iscritti possono usufruire delle riduzioni autoferrovie, e del rinvio del servizio militare.

SEGRETARI/E D'AZIENDA { durata mesi nove
CONTABILITÀ MECCANIZZATA { rilascio diploma

Questi corsi si terranno per tutti i giovani che necessitano di un posto d'impiego qualificato. Sono corredati dalle moderne macchine da calcolo e comprendono l'amministrazione del personale e la tenuta dei libri paga.

STENOGRAFIA DATTILOGRAFIA durata quattro mesi - rilascio diploma

CORSI IN ESCLUSIVA PER PADOVA: Nuovo sistema stenografico americano.
SPEEDWRITING 100 parole al minuto con 50 giorni di lezione.

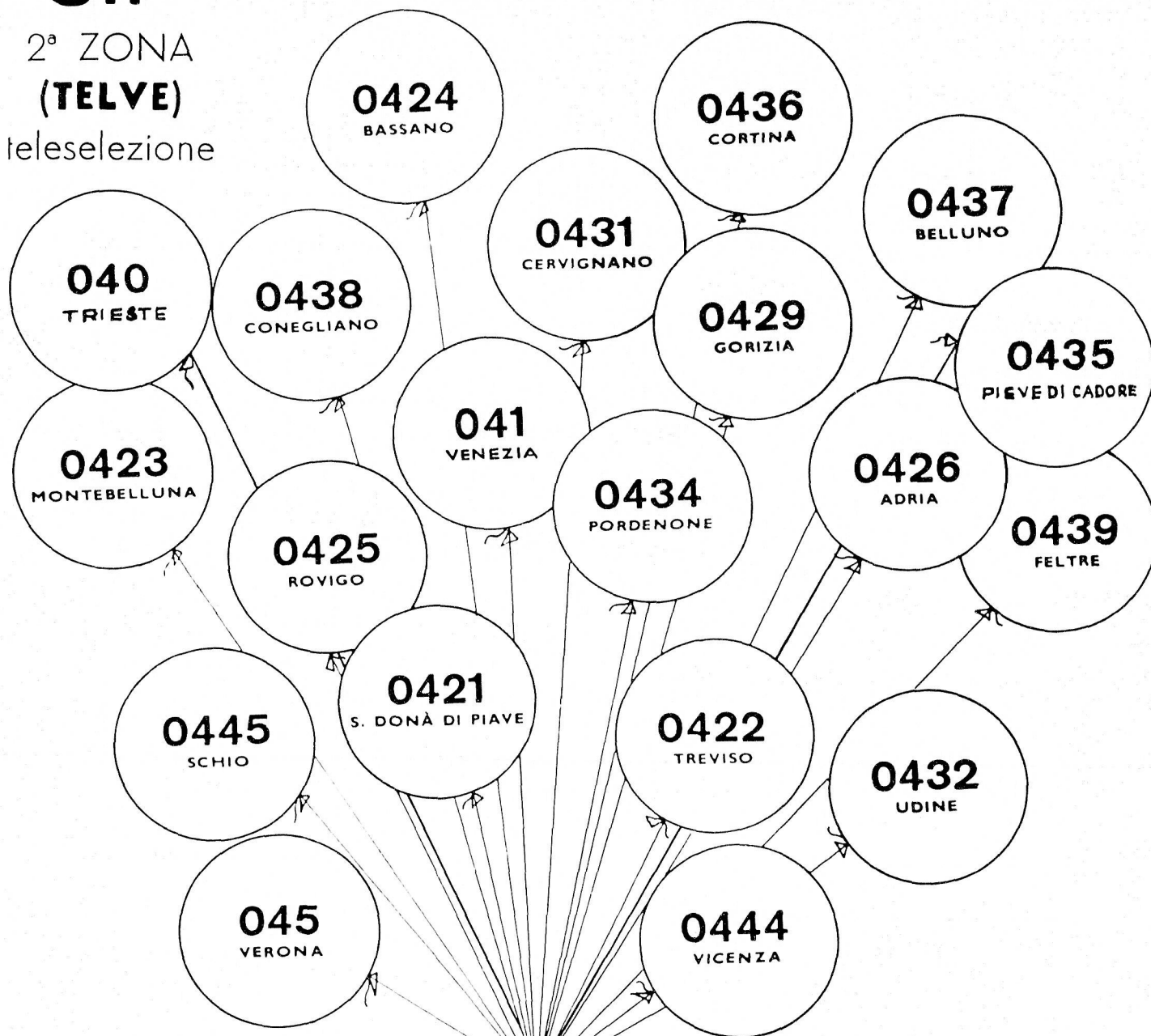
LE ISCRIZIONI SONO APERTE

Per informazioni la segreteria è aperta tutti i giorni feriali dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15.- alle 20.-.

(Il Preside prof. dr. **Gianni Cadonati**)

SIP

2° ZONA
(TELVE)
teleselezione



0441 PADOVA

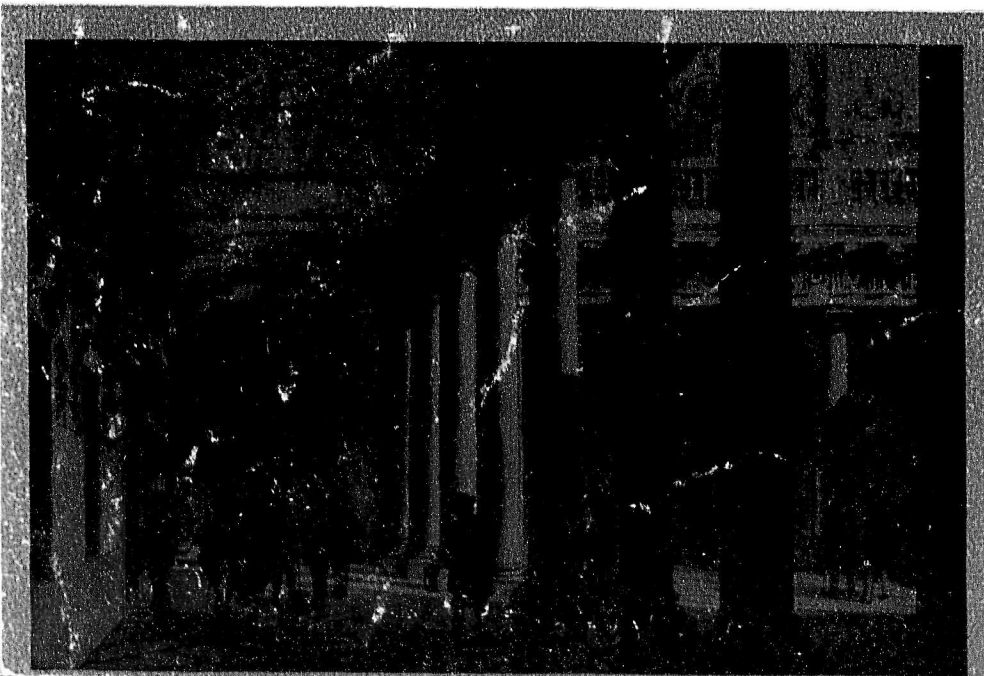
Riduzione del 50% sulle comunicazioni notturne e festive in teleselezione



La Basilica del Santo



Il Palazzo della Ragione



Visitate

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua **Università**, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a **S. Antonio**, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, mèta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella **Cappella degli Scrovegni** all'Arena.

* * *

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son **Université**, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à **Saint Antoine** dont, on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la **Chapelle des Scrovegni**.

* * *

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its **University**, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of **St. Antony**, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the **Chapel of Scrovegni** (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

* * *

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte **Universität** 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen **Antonius** geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giotto's in der **Cappella degli Scrovegni**.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Orario: dall'alba al tramonto - Biblioteca e Museo Antoniani: orario 9-12 e 14-16. Scuola del Santo e Oratorio di S. Giorgio: orario: 9-12 e 14,30-17.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 200, festivi 150. - Comitive oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30, festivo: 9.30-12,30.

MUSEO CIVICO E MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) - Biglietto di ingresso: giorni feriali L. 200, festivi L. 150 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Orario: 9-12 e 15-17; sabato 9-12.30; festivo 9.30-13 (lunedì chiuso).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe) - Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 150, festivi L. 100 - Comitive di oltre 10 persone riduzione del 50%. Orario: 9.30-12.30 e 13.30-16.30; festivo 9.30-12.30.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco). La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo) - Aperto tutti i giorni rivolgersi al sacrestano del Duomo.

ORTO BOTANICO - (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso L. 100. Comitive fino a 20 persone: forfait L. 1.000. Aperto da 1.º marzo al 30 ottobre, 8-12 e 14-18 (giorni festivi chiuso).

BASILICA DI S. GIUSTINA - Orario: dall'alba al tramonto - Chiostri Biblioteca del Convento: orario: 9.30-12.30 e 16-18.30 (rivolgersi al sacrestano).

Informazioni e Prospetti:

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TELEFONO N. 25.024